

ISSN 1127-8579

Pubblicato dal 22/05/2013

All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/35075-atti-del-convegno-il-console-onorario>

Autori:

Atti del Convegno: Il console onorario

un nuovo ruolo nella società che cambia tra analisi storica e impegni per il futuro

Atti del Convegno

IL CONSOLE ONORARIO

un nuovo ruolo nella società che cambia

tra analisi storica e impegni per il futuro

Teatro Titano
Piazza Sant'Agata
Repubblica di San Marino

31 marzo 2012

**Introduce e dirige il Dottor Giorgio Fiorenza, Console Onorario della Repubblica del Perù
presso la Repubblica di San Marino**

Avvocatessa Antonella Mularoni

Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino

Desidero porgere un saluto cordiale a tutti i partecipanti a questo convegno, che ruoterà intorno alla figura del Console Onorario, approfondendo le specificità di questo ruolo. Un particolare ringraziamento rivolgo al Consolato Onorario della Repubblica del Perù e al Console Fiorenza, a titolo personale, perché ha voluto portare a San Marino questo interessante evento culturale in una giornata significativa per le istituzioni e per il popolo sammarinese, che si preparano a celebrare il semestrale avvicendamento alla Suprema Magistratura dello Stato.

Significativo è il programma della giornata odierna, che vedrà alla presenza di numerosi rappresentanti diplomatici e consolari, relatori esperti e titolati a sviluppare questo tema, non solo affascinante per la ricca aneddotica che nel tempo si è attribuita a questa figura, ma anche per l'incisivo e sostanziale contributo che la stessa ha offerto ad un'intensa cooperazione fra Stati e popoli. Un ruolo ed una figura, quella del Console Onorario, che ha subito nel tempo una profonda evoluzione e che naturalmente risente dei mutamenti e delle trasformazioni di una comunità internazionale sempre più interdipendente, all'interno della quale le molteplici componenti statali si esprimono anche attraverso l'azione di una rete consolare efficiente e preparata.

Mi piace in questa sede e in questa occasione richiamare l'antico significato attribuito dalla Repubblica ai *consules*, agli attuali Capitani Reggenti, risalenti all'epoca Comunale, e che esercitavano poteri analoghi ai supremi magistrati dell'antica Roma repubblicana: un termine di cui si fa menzione fin dal 1243, anno che coincide con la memoria della nomina dei primi due *consules*, che reggevano l'ordinamento sammarinese, allora costituito da un *Arengo*, l'assemblea dei capi famiglia con potere legislativo, termine che si è poi evoluto nel secolo successivo, quando i consoli cambiarono la loro designazione in *Capitaneis* o *Rectores*, Capitani o Rettori, pervenendo poi all'attuale appellativo di Capitani Reggenti.

A seguito delle notevoli trasformazioni che la figura del Console Onorario ha subito nel corso del tempo, rileviamo che oggi, pur con uno status ben distinto che caratterizza i Consoli Onorari rispetto a quelli di carriera, vi è tra gli stessi una similarità di funzioni, per il ruolo sempre più

significativo che i Consoli Onorari stanno assumendo nello sviluppo delle relazioni internazionali.

Credo di poter affermare che la Repubblica di San Marino è il luogo ideale per la valorizzazione di questa figura, non solo perché la sua rete consolare è completamente composta e garantita dai Consoli Onorari, ma anche perché la sua attività più prettamente diplomatica per lungo tempo si è esplicata grazie all'ausilio insostituibile dei Consoli Onorari.

La Repubblica di San Marino, infatti, ha iniziato a disporre di una rete diplomatica estesa abbastanza tardi, ed in numerosi luoghi ancora oggi il Console Onorario è una figura di supporto imprescindibile per il Segretario di Stato e per il Dipartimento Affari Esteri. Per San Marino i Consoli Onorari sono ancora oggi una figura fondante per la politica estera, anche per ragioni riconducibili, come dicevo sopra, alla comprensibilmente esigua struttura diplomatica di carriera. E certamente non posso dimenticare il ruolo fondamentale svolto dai nostri Consoli Onorari per garantire assistenza e protezione ai cittadini sammarinesi in tanti Paesi, nonché per promuovere relazioni commerciali e culturali presso un numero crescente di Stati, con i quali questa Repubblica desidera sviluppare l'amicizia e la cooperazione, anche attraverso presenze ben integrate nello Stato di residenza.

Per noi il Console Onorario rappresenta una figura insostituibile nelle relazioni interstatali, fungendo da importante anello di congiunzione fra lo Stato che rappresenta e la circoscrizione di residenza, al cui interno il Console, in ragione delle sue caratteristiche, beneficia di una rete di relazioni, di contatti, di esperienze e di professionalità fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi dell'incarico conferito.

Colgo l'occasione per dare atto pubblicamente dell'ottimo servizio reso alla Repubblica da decine di Consoli Onorari, distribuiti su più continenti, che quando non cittadini, hanno imparato ad amare questo Paese, e che manifestano una costante disponibilità a corrispondere all'esigenza di una realtà che, seppur esigua nelle dimensioni, sempre più dialoga e si confronta con la comunità degli Stati attraverso gli strumenti della propria millenaria identità statale.

E dunque anche per esprimere sincera gratitudine per la particolare dedizione per l'espletamento di questo mandato, che viene svolto nella gran parte dei casi senza alcun onere economico a carico della Repubblica. Nel tempo si è strutturata e sviluppata la presenza di organismi di tutela e promozione dei Consoli Onorari, che anche oggi sono qui rappresentati, al fine di approfondire le tematiche relative al ruolo e che si pongono a sostegno della multiforme attività, sovrintendendo, fra l'altro, alla puntuale esecuzione delle normative bilaterali e multilaterali esistenti.

Nel lasciare spazio all'articolato programma di questo convegno, desidero rinnovare il mio sincero compiacimento per l'iniziativa odierna, che vedrà un altrettanto significativo momento di incontro nel pomeriggio, con l'inaugurazione della mostra "Principesse e Ambasciatori, i volti della diplomazia del passato". Tale mostra offrirà ulteriori spunti di riflessione e di documentazione storica sugli antichi ruoli della diplomazia, espressa anche all'interno delle case regnanti delle principali corti italiane ed europee dei secoli scorsi.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro e buon soggiorno in questa Repubblica.

S.E. Giorgio Marini

Ambasciatore della Repubblica italiana presso la Repubblica di San Marino

Mi unisco anch'io con molto piacere al messaggio di saluto e di apprezzamento del Segretario di Stato Antonella Mularoni. Alcune considerazioni a braccio: qualche giorno fa sono andato su Estranet, che è l'Internet del Ministero degli Esteri Italiano, per andare a vedere... (come vedete io ho una certa età, quindi l'Internet l'ho imparato tardi e male, lo utilizzo più che altro per ricevere

email, per navigare, quindi mi limito a queste cose), e siccome c'è da qualche anno una postazione sulla quale uno può leggere i dati che ti interessano, sono andato a vedere la mia anzianità di servizio. E ho scoperto che ho 48 anni e qualche mese di anzianità di servizio, togliendo l'Università e il militare, sono 40 anni precisi. Quindi, le considerazioni, ripeto, non scientifiche, non storiche, che vorrei fare sono considerazioni di uno che ha girato un po' il mondo, più che girato, è vissuto in diverse parti del mondo. Quindi sono considerazioni pratiche sul campo.

Quindi 40 anni fa, parliamo degli anni '70, io sono entrato nel Ministero nel '71-'72, e allora i viaggi non è che fossero così frequenti per gli italiani. Oggi con 8 dollari si va a Londra... quando sono andato per la prima volta a Sharm el Sheik qualche anno fa forse ero uno dei pochi italiani che ancora non era stato a Sharm el Sheik. E quindi andare all'estero, soprattutto non viaggiarci, ma viverci, perché l'Ambasciatore è utile, serve se vive nel Paese, se sta sul territorio. L'Ambasciatore, in genere, comincia a funzionare bene solo dopo 6 mesi che sta sul posto. Dopo 2 anni è al massimo, dopo di che inizia un po' il periodo della parabola discendente. Dopo 4 anni è bene sposterlo o farlo rientrare a Roma.

Quindi questa è l'importanza di avere una Ambasciata o un Consolato in un Paese. Nonostante oggi i Capi di Stato e di Governo si incontrano, si telefonano, si lavora anche molto con video conferenze, eccetera. L'importante è la persona sul territorio. Ora, l'Ambasciatore, l'Ambasciata e il Consolato sul territorio non riuscirebbero ad operare se non avessero due pilastri fondamentali e insostituibili, che sono i Consoli Onorari e gli impiegati a contratto.

Lasciamo da parte gli impiegati a contratto, che per l'ordinamento italiano vengono scelti fra gli italiani o anche fra i locali che risiedono nel Paese almeno da due anni.

Consoli Onorari: io non mi addentro, lo farete voi con molta più competenza di me. Sappiamo che innanzitutto possono essere italiani o locali, sono delle persone innanzitutto per bene, un'élite naturale, in genere sono persone benestanti, perché se fare il Console Onorario è un onore, è anche un onere: infatti ai tempi miei, il Ministero rimborsava delle sciocchezze come spese, postali, cose del genere, dava i timbri, eccetera, mentre adesso credo che veramente di questi tempi i Consoli Onorari spendano molto di tasca loro, se vogliono svolgere un buon lavoro, anche perché poi in molti casi hanno bisogno di una struttura, di collaboratori, eccetera.

Lasciatemi ricordare una delle prime sedi che ho fatto, anche qui vi parlo degli anni '80: Buenos Aires, Consolato Generale. Alcuni dati riferiti ad allora: a Buenos Aires il Consolato Generale contava allora 800.000 italiani con passaporto, che sono il doppio di quello che poi trovai in Germania, andando da Buenos Aires a Bonn. 800.000 italiani con passaporto che poi ogni giorno questo numero cresceva, perché c'erano le ricostruzioni delle cittadinanze, c'era un ufficio apposta, per cui almeno erano 10 nuclei familiari, diciamo 50 persone al giorno. Quindi di questi 800.000 italiani con passaporto, Buenos Aires comprendeva, per fortuna nostra, il Consolato Generale e dei Consoli che allora erano Consolati Onorari (Pergamino, Viglianeta, San Isidro, eccetera), e ciascuno di questi Consolati Onorari aveva una circoscrizione comprendente dai 50.000 ai 100.000 italiani residenti. Quindi è un'idea del lavoro che facevano queste persone più o meno gratis, sul piano non solo economico: la figura del Console Onorario è importantissima a livello di relazioni economiche, culturale, ma anche di assistenza pratica, di istruzione di pratiche, di procedure, eccetera. Un ultimo ricordo, chiedo scusa e cerco di stringere, lasciatemelo riportare, riguarda una delle ultime sedi, il Sud Africa. In Sud Africa avevamo l'accreditamento secondario: l'accreditamento primario era a Pretoria, la capitale, e il secondario in Namibia, in Lesotho e in Madagascar, cioè tre Stati, tre Paesi. E lì avevamo dei Consoli Onorari, che in pratica non dico che facessero l'Ambasciatore, ma quasi: sostituivano l'Ambasciatore. L'Ambasciatore, quando arriva in un Paese, fa il giro di tutti i suoi territori, chiamiamoli così, in cui è accreditato, e quindi la prima cosa che deve fare è incontrare i Consoli Onorari, e tramite loro le autorità locali. Io ricordo che noi avevamo in Madagascar, in un

periodo critico di lotta civile, di guerriglia, eccetera, una Console Onoraria magnifica, una signora veramente stupenda, con due lauree alla Bocconi. Lei aveva sposato un cittadino locale, quindi aveva poi abbracciato l'Islam, ed era molto criticata per questo. Io ricordo una conferenza dei Giovani di Confindustria, in Viale dell'Astronomia a Roma, in cui qualcuno si permise di attaccare questa signora per il fatto della religione, e veramente la difesi con il coltello, perché era una testimonianza esemplare ed eccellente di quello che può fare e può essere un Console Onorario.

Quello che poi dicevamo: i tempi che cambiano, la trasformazione, eccetera. La figura del Console Onorario oggi, in prospettiva, è destinata ad avere una importanza sempre maggiore. Pensate a quello che è chiamato a fare un Console Onorario in un paesino, in uno "staterello" immerso, sperduto dell'Africa o dell'Asia dove, faccio un esempio ma ce ne sono mille altri, dei turisti italiani che si smarriscono, vengono rapiti, e se non ci fosse nelle situazioni di emergenza cioè, l'Unità di Crisi della Farnesina se non avesse queste "antenne", queste persone che sono radicate sul territorio, che hanno relazioni, che conoscono, che cosa farebbero? Poco o nulla. Ecco, io chiudo chiedendovi scusa per il tempo che vi ho rubato, mi sono fatto prendere la mano, volevo veramente testimoniare la stima, l'apprezzamento che io ho per questa figura di... non vorrei chiamarli nemmeno "collaboratori"... di colleghi. E chiudo con un saluto che ho dimenticato di fare in apertura al vostro presidente, al presidente dell'U.C.O.I., l'Ambasciatore Margherita Costa, che ho avuto il piacere e l'onore di incontrare qui oggi dopo tanti e tanti anni. Grazie e buon lavoro.

Avvocato Alessandro Berti
Decano del Corpo Consolare di Firenze

"Un quarantennio di esperienza consolare".

Buongiorno a tutti, Eccellenza, gentili signore, ospiti. È un tema quarantennale quello di cui l'amico Giorgio Fiorenza mi ha invitato a parlare oggi, e devo dire che insieme all'Ambasciatore italiano presso la Repubblica, abbiamo qualche decennio di anzianità. Sua Eccellenza come Ambasciatore, io come Console. Ho scritto tutto, ma non leggo, perché riassumere quarant'anni di esperienza meravigliosa, e poi parlare del Console -io dico "il Console", poi parleremo anche del Console Onorario- è per me motivo di grande soddisfazione. Sono quarant'anni esatti dal febbraio del 1972, che sono accreditato presso questa splendida Repubblica. Ed è con la stessa emozione di allora, quando ricevuto in pompa magna dalla Segreteria di Stato degli Affari Esteri, andai a presentare le credenziali agli Eccellentissimi Capitani Reggenti. A quell'epoca ero molto giovane. Per me era una emozione enorme, come è un'emozione oggi, a distanza di quarant'anni, sedere sul palco di questo prestigioso teatro, in compagnia di amici e prestigiosi personaggi, come è la Margherita Costa, che ho il piacere e l'onore di conoscere da tanti anni, perché abbiamo collaborato a lungo nell'U.C.O.I., di cui lei è oggi Presidente, per assistere, per tutelare, per far conoscere a giro per le varie istituzioni, nei vari territori, quello che è il Console e quello che è soprattutto un Console Onorario.

Ma prima di parlare del Console, vorrei fare un brevissimo *excursus* della mia esperienza come Console Generale accreditato presso la Repubblica di San Marino.

Mi ricordo che ho cominciato a frequentare la Repubblica prima ancora di essere Console. Perché allora c'era a Firenze, prima dell'amico Luigi Rogantini Picco, un grande personaggio, l'Ingegnere Galliano Boldrini, i vecchi sammarinesi certamente si ricorderanno, che è poi colui che ha donato alla Repubblica anche un immobile che è sede del Consolato a Firenze, ed era un personaggio particolare, anche per noi fiorentini. L'Ingegnere Boldrini era quasi un'istituzione. Quindi in sostituzione del mio predecessore, che purtroppo non c'è più, ma che ricordo volentieri, il Grand. Uff. Guido Pagliai, venivamo a San Marino, io ancora più giovane di quando presentai le credenziali, e accompagnato da questo vecchio Console Boldrini che qui conosceva tutti, e faceva

da guida, cominciai a frequentare San Marino. Oggi credo sia la settantacinquesima volta che vengo qui in Repubblica, alla cerimonia della Reggenza, poiché dobbiamo conoscere i nuovi Reggenti ed essere presentati secondo un cerimoniale ormai consolidato.

Ma cosa è stata la presenza mia come rappresentante della Danimarca presso la Repubblica? È stata un'esperienza unica, innanzitutto perché è stata un'occasione per conoscere dei personaggi particolari. Qui in questi quarant'anni sono venuti tutti gli Ambasciatori dei vari Paesi, sono venuti Presidenti della Repubblica italiana, è venuto il Papa, credo due volte, io ho avuto modo di conoscere papa Giovanni Paolo II, qui proprio a San Marino ed è stata un'emozione. Poi andammo a trovarlo anche a Roma, insieme a tutti i membri dell'U.C.O.I., anche quello è stato un incontro particolarmente emozionante. Un incontro particolare fu quando, qui alla Repubblica, venne in visita ufficiale il Presidente Ceausescu, e mi ricordo che ci fu un episodio divertente da una parte, ma anche credè un momento di panico tra tutti i presenti alla cerimonia di giuramento degli Eccellentissimi Capitani Reggenti. Perché i Capitani Reggenti avevano dato al Presidente Ceausescu un'onorificenza che normalmente viene data ai Capi di Stato in visita alla Repubblica, e quindi quando Ceausescu cominciò a parlare, fece un inizio di saluto di ringraziamento per i Capitani Reggenti, e lo fece nella sua lingua. C'era il traduttore che aveva l'onere di tradurre simultaneamente il discorso, ma in realtà aveva già il discorso pronto in italiano da leggere. Quando il Presidente Ceausescu cominciò a parlare, lui cominciò a leggere il discorso, e quindi ci fu un momento di assoluto silenzio: Ceausescu cominciò a inveire nella sua lingua contro l'interprete perché non aveva capito che non stava iniziando il discorso, ma stava facendo il cappello diverso, a braccio, per cui ci fu un momento di silenzio.

Poi non so che fine abbia fatto il traduttore, però purtroppo so che fine ha fatto Ceausescu, senza entrare nei meriti di politica eccetera, ma per chi aveva avuto modo di conoscere Ceausescu qui a San Marino o altrove, vederlo poi uccidere in diretta in televisione direi che è particolarmente significativo e di memoria.

Ma gli episodi che si sono verificati nella Repubblica sono stati tantissimi. Ricordo per esempio quando la Repubblica -e mi pare che il Segretario di Stato fosse il Dottor Ghironzi- aprì le relazioni diplomatiche con la Cina. Fu il primo. L'Italia non aveva ancora relazioni diplomatiche con la Cina. E i cittadini sammarinesi potevano andare in Cina senza visto, mentre gli italiani per andare in Cina dovevano subire varie procedure burocratiche. Ma quando arrivarono i cinesi cambiò un po' tutto il cerimoniale, perché arrivarono vestiti con le loro tutine grigie, lo stemmino di Mao, eccetera, mentre qui il Corpo Consolare accreditato partecipava alla cerimonia in Tigh, addirittura alcuni con le tube; c'era un formalismo anche piacevole a sfilare per le strade di San Marino: c'era addirittura chi aveva ancora la divisa e la feluca, io mi ricordo. Non so se qui ci sono vecchi sammarinesi che si ricordano, alcuni diplomatici sammarinesi che venivano vestiti in feluca: se non sbaglio un certo Don Peppè di Milano, un vecchio signore pieno di medaglie, veniva tutto vestito, bardato... era una cerimonia molto bella, molto formale. Arrivati i cinesi, andò via il Tigh e si venne tutti vestiti di grigio o di scuro perché non si doveva fare discriminazioni e non creare dei problemi alla diplomazia locale.

In occasione di ogni cerimonia sono stati invitati, e quindi abbiamo avuto modo di conoscere, e poi di frequentare, personaggi eccellenti, perché i discorsi ufficiali delle cerimonie di giuramento e di cambio della reggenza sono sempre stati affidati a oratori eccelsi, politici di grande nome... Ne ricordo tantissimi. Non sto a fare nomi perché in ottanta cerimonie di giuramento dei Reggenti ci sono stati altrettanti oratori ufficiali.

Uno in particolare lo devo ricordare perché era un personaggio assolutamente unico: era il professor Benvenuti di Venezia. Il professor Benvenuti di Venezia era un professore universitario, un grande avvocato, capo di una corrente di diritto amministrativo. Purtroppo aveva già una certa età e poi

anche lui non è più fra noi. Ma è stata anche quella una conoscenza e poi un'amicizia particolare, perché era un personaggio speciale, come particolari erano e sono stati tutti gli oratori ufficiali che hanno partecipato alla cerimonia della Reggenza.

E quindi sulla mia esperienza quarantennale è stata un'esperienza bellissima, di grande non soltanto piacere, ma anche di grande onore perché, come vedremo dopo -perché ora passiamo alla fase più "propria" di questo convegno della figura del Console-, è stato particolare perché qui alla Repubblica di San Marino il ruolo del Console è sempre stato un ruolo, come ha ricordato la Segretaria di Stato per gli Affari Esteri, di grandissima importanza. Anche se la Repubblica ha un suo *corpus* di diplomatici, i Consoli Onorari per la Repubblica di San Marino sono proprio la sua caratteristica particolare perché un piccolo Stato sovrano non avrebbe i mezzi per poter avere una rete consolare sparsa per il mondo, così come succede oggi per i grandi Stati: a Firenze, per esempio, è stato chiuso il Consolato Generale di carriera dell'Inghilterra ed è stato aperto un Consolato Onorario. Avevamo a Firenze un Consolato Generale di carriera della Francia, è stato chiuso ed è stato aperto un Consolato Onorario di Francia. Perché questo? Perché la funzione consolare onoraria è per sua natura onoraria, e ciò vuol dire che si svolge questa funzione per onore, che è una carica non retribuita. Il Console Onorario infatti non è nella carriera diplomatica del Paese che lo ha nominato.

Detto questo, è quindi sottolineata l'importanza per questa Repubblica del suo Corpo Consolare sparso in tutto il mondo e che è il punto di riferimento mondiale (oggi poi che siamo in un mondo globalizzato), nonché il punto di collegamento sotto il profilo commerciale, sotto il profilo politico, sotto il profilo culturale, di riferimento per un Paese piccolo ma sovrano, e quindi che gli dà un'apparenza pari a una nazione di grandezza superiore.

Passiamo a parlare del Console Onorario: ho letto pochi giorni fa sul sito del Ministero il volume che il Ministero degli Affari Esteri ha pubblicato proprio sul Console Onorario. Sono 113 pagine, con la prefazione dell'Ambasciatore Margherita Costa, Presidente dell'U.C.O.I.; mi è piaciuto molto sapere che il Ministero degli Esteri ha dato alle stampe, o comunque ha messo in rete un manuale così importante.

Si tratta un manuale che dà tutte le istruzioni relative alla carica del Console Onorario, partendo da una indagine storica, prosegue con trattative interstatali per l'apertura di Consolati Onorari, in regime, ovviamente, sempre di reciprocità, e dà indicazioni sulla scelta e sulla nomina dei Consoli Onorari; riporta poi integralmente la Convenzione di Vienna, che per fortuna dal 1963 regola e disciplina sotto il profilo istituzionale la funzione del Console Onorario.

Il manuale fornisce anche indicazioni di rappresentatività, e pubblica il nostro tesserino che il Ministero degli Affari Esteri ci rilascia, così come la targhetta "CC Consolare" (che io ricordo, Margherita, quando tu ci hai consegnato a Perugia molti anni fa la targhetta col numero 001, perché eri a quell'epoca la nostra responsabile presso il Ministero, e fu la conclusione di una lunga battaglia che iniziò con la richiesta che abbiamo fatto quando io ero Vice Presidente dell'U.C.O.I.. È stata una battaglia durissima per vedere di far ottenere ai Consoli Onorari la targa "CC Diplomatica". Poi vedremo il motivo di questo, non certo per avere dei privilegi.

Ecco, perché spesso si parla dei privilegi che avrebbero i Consoli. Dunque, intanto voglio dire questo: che la pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri è stata fatta un paio di mesi fa, mi pare nel febbraio; io già l'anno scorso, dopo alcuni problemi che ho avuto con le istituzioni fiorentine nella mia qualità di Decano del Corpo Consolare di Firenze, avevo avuto voglia di far pubblicare dal nostro Centro Studi questo librettino che credo vi sia stato consegnato a tutti. Perché? Perché io in quarant'anni che faccio il Console devo dire che credo nella funzione del Console. E quando dico cosa fa il Console cito sempre, come ha fatto prima il nostro Ambasciatore, il nostro Ministero degli Esteri, e dico che quando succede un rapimento, un incidente, un cataclisma, un

evento meteorologico, un terremoto, in qualsiasi parte del mondo, la Farnesina attiva l'Unità di Crisi la quale prende contatto con il Console di competenza di quel territorio dove si è verificato l'evento.

Perché la Farnesina prende contatto col Console di quel territorio? Perché la Farnesina, e anche l'Ambasciatore di quel Paese sì, è rappresentativo, ma non conosce il territorio: lo diceva anche benissimo Sua Eccellenza l'Ambasciatore.

L'ambasciatore nella capitale, come fa a conoscere la realtà territoriale di un paese che dista magari mille chilometri dalla sede istituzionale dell'Ambasciata? Il Console conosce il territorio, ha rapporti con le istituzioni, conosce tutto del territorio di sua competenza, quindi è veramente una guida utilissima, come noi Consoli Onorari in Italia siamo una guida per le nostre Ambasciate. Perché quando l'Ambasciata del mio Paese deve organizzare qualcosa a Firenze, la presenza di Sua Maestà la Regina, di un Ministro, di un Capo di Stato, si rivolge al Console perché il Console conosce il territorio. E che fa? L'Ambasciatore viene a Firenze per vedere dove sono le *location*, dove sono le strade, quali sono i percorsi, dove sono i musei, dove sono i ristoranti? No, l'Ambasciatore non può venire a Firenze: ha il Console, il Console della città interessata all'evento, che è chi organizza e fa. Quindi ha una funzione importantissima.

Ma non tutti sanno quello che fa il Console. L'unico rimprovero che posso fare io alla pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri è proprio quella di non essere sceso nei particolari che sono poi le singole e le precise attività che i Consoli sul territorio di sua competenza svolgono. E qui mi riferisco a quella frase che è contenuta nel nostro *Exequatur*, che ci rilascia il Ministero degli Affari Esteri in cui, oltre a chiedere il riconoscimento della carica, chiede e invita tutte le istituzioni e le autorità amministrative e giudiziarie di agevolare il Console nell'esercizio delle sue funzioni.

In cosa può agevolare? In tante cose, innanzitutto bisogna che le istituzioni italiane (io parlo per l'Italia, ma poi credo che i problemi siano gli stessi in tutte le parti del mondo) debbano riconoscere ai Consolati di Paesi esteri la funzione di essere dei veri e propri uffici pubblici di Stati esteri, aperti al pubblico con obbligo di orario e di presenza: questo è quello che facciamo noi. I nostri Consolati rappresentano lo Stato in un certo territorio, sono aperti al pubblico italiano e dei propri cittadini, devono collaborare con le istituzioni nell'interesse dei cittadini italiani, anche perché se un cittadino italiano sposa un cittadino straniero ci sono varie relazioni, ci sono le successioni, ci sono atti notori, ci sono atti notarili, per quei Consolati che hanno le competenze anche notarili; quindi ci sono varie attività proprio di servizio pubblico anche per i cittadini italiani. Oltre che ovviamente di rappresentanza dello Stato estero di nomina.

E quindi le istituzioni devono riconoscere alle rappresentanze consolari questa particolarissima caratteristica. E quando si parla allora di agevolazioni devono essere agevolazioni che si devono manifestare in atti concreti.

Mi direte "tu hai fatto a Firenze la polemica per la circolazione stradale, per i parcheggi delle auto dei Consoli": sembra poco, sembra quasi un'occasione così, di utilità, di privilegio, ma non è così. Perché nelle agevolazioni che il Ministero sottolinea e raccomanda ci stanno anche queste cose qui, che oggi nel mondo in cui viviamo sono importantissime.

Io vedo cosa succede nella mia città: dobbiamo muoverci di continuo, andare al carcere, andare alla Procura... Mi diceva proprio ieri in viaggio la collega Console di Spagna ha tantissimi cittadini spagnoli a Sollicciano e deve andare quasi tutti i giorni, poi interrogati in Procura... E per questo è essenziale la libertà di movimento. Io devo avere una assoluta libertà di movimento, perché fa parte dell'esercizio delle funzioni di un Console.

Oltre che avere relazioni interpersonali, e questo dipende anche un po' dalle persone con cui

abbiamo a che fare: io, ad esempio, credo sono cinque settimane che tento di parlare con il Sindaco di Firenze e non riesco ad avere un appuntamento. E quindi questa istituzione in cosa agevola la mia funzione consolare? In niente, non esiste, non c'è.

Ecco perché allora quando io dico che il Ministero degli Affari Esteri poteva sviluppare e raccomandare proprio alle istituzioni italiane una maggiore considerazione di quelle che sono le necessità, perché non sono privilegi: noi non abbiamo grandi privilegi, noi lavoriamo gratuitamente, quasi tutti lavoriamo gratuitamente; c'è qualche caso di colleghi che hanno dei Consolati pesanti, per esempio noi a Firenze abbiamo il Senegal, la Costa d'Avorio, la Spagna, il Perù, le Filippine, che hanno migliaia di cittadini stranieri, e quindi qualcuno di questi Consolati può anche ottenere dei vantaggi economici ma oggi, in periodo di crisi mondiale, è difficilissimo avere dei riconoscimenti, dei contributi o dei rimborsi. Per quanto mi riguarda, con la Danimarca, sono esattamente quarant'anni che lavoro gratuitamente.

Ecco, in questo librettino che troverete allegato c'è detto tutto quello che un Console quotidianamente deve fare; non che faccia tutti i giorni le stesse cose, ma che nelle sue funzioni sono lì comprese tutte quelle categorie di eventi, di interventi, di attività che deve svolgere. Non ultima, ormai, quella per cui le sedi consolari sono seggi elettorali. Quando ci sono le elezioni nei nostri Paesi, i cittadini di quei Paesi presenti nel territorio vengono al Consolato e votano. Quindi abbiamo una funzione pubblica assolutamente importante.

E allora qui vorrei ricordare una cosa divertentissima che mi è successa qualche anno fa. C'erano le elezioni amministrative comunali in Danimarca, e come sempre io controllo, appena sono indette, quante schede di votazione ci sono nel Consolato. Con la mia segretaria si controlla e troviamo che ci sono quaranta schede di votazione, che normalmente sono sufficienti per il numero di cittadini che in genere vengono a votare, però, per prudenza, mando una comunicazione all'Ambasciata chiedendo che mi si mandino almeno cento bollettini di voto. Arriva il giorno delle elezioni, arriva l'ultimo giorno possibile per i cittadini danesi di votare per le elezioni comunali e mi arriva un pullman di 45 danesi di un certo paesino sperduto vicino a Roskild. Mi sento morire, perché ho circa 40 schede e 55 persone che vogliono votare. Faccio presente che ho un numero di schede inferiore, faccio votare fino ad esaurimento delle schede, e con gli altri mi scuso e non raccolgo il voto. È successo uno "sfricinio", perché in quel paese un certo partito vinse le elezioni per 6 o 7 voti. Sui giornali "il Console di Firenze..."! Io per fortuna faccio anche l'avvocato nella vita civile e per prudenza ero documentatissimo, avevo la raccomandata timbrata di richiesta dei bollettini; poi quando mi arrivarono cinque giorni dopo c'era il timbro di arrivo e di spedizione, per cui non avevo assolutamente responsabilità, quindi chiarii la cosa.

Ma anche questa è l'importanza di un Consolato, anche per i riflessi che può avere un fatto, un episodio di nessuna importanza così, nel Paese di nomina.

Dottor Giorgio Fiorenza

Console Onorario della Repubblica del Perù presso la Repubblica di San Marino

Vorrei parlare di due cose molto sinteticamente.

La mostra di questo pomeriggio è una mostra importantissima: è la prima volta in assoluto che diciotto opere escono da Firenze e vengono a San Marino. Escono dalla Galleria Palatina, da Palazzo Pitti, dagli Uffizi. È un riconoscimento importante, perché questa iniziativa di fatto parte dal Corpo Consolare di Firenze. Questo è un riconoscimento al Corpo Consolare di Firenze.

Cosa dovremmo fare noi ora? Dovremmo iniziare una stretta collaborazione: l'U.C.O.I., il Corpo Consolare, le istituzioni e lavorare tutti insieme. Perché purtroppo prendo atto che ci sono delle grosse difficoltà quando andiamo a interloquire con Ministero -io parlo soprattutto a livello italiano-

e questo comporta delle grosse defezioni.

Stava parlando appunto prima il Decano del Corpo Consolare di Firenze del problema che abbiamo avuto a Firenze: secondo me il problema è che non dovremmo chiedere proprio niente al signor Sindaco del Comune di Firenze, perché come è scritto benissimo sul testo “Il Console Onorario”, che è stato predisposto dall’Ambasciatrice Costa, l’articolo 34 è chiaro. Sono due righe che può capire chiunque: solo per motivi di sicurezza nazionale noi non possiamo avere accesso in qualche luogo, altrimenti possiamo accedere, senza telepass, senza dover avere in mano un permesso. Andare a trattare secondo me è stato un grave errore. È come dire: “diteci voi cosa dobbiamo fare”. Anche perché, questo è bene che lo si sappia, quando ci è arrivata una interpretazione dal Ministero degli Esteri italiano, questa interpretazione, con tutto il rispetto e tutto l’affetto, ma è stata sottoscritta da un Maresciallo dei Carabinieri. Non da un soggetto delegato a dare la risposta a questo tipo di struttura.

Ecco, quello che mi piacerebbe fare, quello che mi piacerebbe avere iniziato oggi è un percorso comune, perché in questo momento quello che conta è la figura del Console Onorario. Io lo chiamo “operatore di prossimità”, l’ho chiamato “operatore di prossimità” anche sulla mia lettera, perché effettivamente noi siamo sul campo dalla mattina alla sera.

Io fino a due anni fa ho gestito una comunità di 18.000 persone nella Regione Toscana, la comunità peruviana, e vi assicuro che i problemi non erano solo di carattere amministrativo. Erano anche di carattere sociale, erano anche di carattere sanitario, erano di carattere di interpretazione delle norme. Perché la mancata conoscenza della norma dello Stato ospitante per è un grosso handicap i cittadini stranieri. Ci sono persone che hanno paura di andare a farsi curare in ospedale, quando invece in Toscana in modo particolare siamo riusciti a far sì che anche chi non è regolare si possa fare curare. Certamente, bisognerebbe poi anche ottemperare a tutta una serie di adempimenti finanziari, economici, con garanzie di un certo tipo, perché questo tipo di servizi ha dei costi.

Quello che vorrei aver realizzato oggi con questo convegno, che ho cercato di realizzare con le forze che avevo, che però devo dire, è stato subito sposato dall’U.C.O.I. e sposato dal Corpo Consolare di Firenze da cui di fatto poi ho preso il via e ho preso spunto dal titolo del libretto, è essenzialmente questo: siamo Consoli Onorari, non percepiamo una lira per quello che facciamo, siamo spesso bistrattati, non abbiamo moltissimi riconoscimenti per quello che facciamo, potremmo avere un modo difficile di confrontarci con i nostri Ambasciatori, ma io devo dire che tutti gli Ambasciatori che si sono susseguiti a Roma all’Ambasciata del Perù hanno sempre avuto, non della mia persona ma della mia funzione, una considerazione eccellente. Io sono stato addirittura, per un certo periodo, delegato d’Ambasciata nella Regione Toscana, e questo avviene se c’è un rapporto di collaborazione diretta: e siccome tutti noi ce lo abbiamo, tutti noi nel nostro piccolo siamo leader d’opinione. Cerchiamo quindi di coniugare tutte le nostre opportunità, cerchiamo di arrivare a un qualcosa di concreto tutti insieme: il riconoscimento del nostro diritto, il riconoscimento della nostra dignità di Consoli. Ci sono già le leggi, dobbiamo farle rispettare, per assurdo devo arrivare a dire questo, dobbiamo farle rispettare. Senza pretendere niente.

Avv. Alessandro Berti

Vorrei soltanto aggiungere che dovremmo essere più presenti sempre.

Dottor Giancarlo Pasini Console Onorario di Finlandia a Rimini

Sono Giancarlo Pasini, sono Console di Finlandia a Rimini, quindi alle porte di San Marino.

Io non sono molto d’accordo con l’intervento del collega, perché io sono 13 anni che faccio il

Console Onorario e secondo me ci stiamo molto parlando addosso, perché è sempre un interlocutore di fronte per cui non sempre riusciamo a fare bene il nostro lavoro, dato che non rispettano le norme. A me non mi invitano neanche il 2 giugno, per esempio, e abbiamo fatto il seggio elettorale nel mese di gennaio nel Consolato per le elezioni del Presidente della Repubblica, l'ho comunicato al Prefetto, al Sindaco, al Questore, e non mi hanno neanche risposto.

Io credo però che se siamo noi a muoverci nei confronti del Ministero, otterremo dei palliativi, perché noi rappresentiamo un Paese che ha un'Ambasciata. È il nostro Paese che deve intervenire, sono gli Ambasciatori che devono intervenire sul Ministero degli Esteri. Perché se interveniamo noi come Consoli, anche legati a una forte rappresentanza come l'U.C.O.I., che ha ottenuto dei risultati, ma che evidentemente non sono esaustivi, perché altrimenti noi non saremmo qui a fare i convegni, finché non si muoveranno i nostri Paesi, ci guarderanno sempre dall'alto in basso. Perché noi siamo Consoli, e cioè rappresentiamo un Paese, ma diciamo che siamo la seconda fascia nell'ambito della gerarchia. Quindi se l'Ambasciata di Finlandia facesse una comunicazione alla Regione Emilia Romagna dicendo "figlioli cari, noi abbiamo un Consolato in Emilia Romagna, ce n'è uno solo della Finlandia" - noi siamo in 13 in Italia, non è che ci vuole moltissimo, se intervenisse dicendo "vi invitiamo a rispettare gli accordi di Vienna", sarebbe sufficiente. Quando noi ci siamo messi insieme, ripeto, abbiamo ottenuto grossi risultati, però quel "CC" che noi abbiamo è alla benevolenza della pubblica autorità.

Alla benevolenza: io parcheggio la macchina davanti al Consolato, non ho lo stallo, parcheggio la macchina, non ho il permesso perché c'è una delibera di Giunta che dice che posso parcheggiare nel centro storico. Però ogni 15 giorni mi fanno la multa. Allora io dico "datemi un permesso". E loro mi dicono "no, lei non ha bisogno del permesso". Ma non lo dovete spiegare a me, lo dovete spiegare ai Vigili, è inutile che lo spieghiate a me.

Allora, e chiudo, noi dovremmo trovare il modo attraverso, questo sì, la nostra rappresentanza nazionale, di agire sulle Ambasciate dei Paesi che hanno rappresentanze, perché tutte insieme si muovano verso il Ministero a dire "nel nostro Paese i vostri Consoli Onorari sono trattati così, in questo Paese devono essere trattati così".

Grazie.

Giorgio Fiorenza

Risponde la Presidente dell'U.C.O.I.

Ambasciatore Margherita Costa

Presidente dell'U.C.O.I., Console Onorario della Repubblica di Azerbaijan a Genova

Scusami avvocato, ti rispondo perché questo problema è un problema che mi tocca di persona e da vicino. Prima questione: gli inviti alle funzioni, al 2 giugno, alle feste nazionali.

Il Corpo Consolare è formato da Consoli Onorari e Consoli di carriera. Tutti insieme fanno il Corpo Consolare, per cui il Prefetto e le autorità devono invitarci, il Ministero degli Esteri cerimoniale su questo argomento è stato più volte sensibilizzato e so che il Ministero scrive e ha scritto alle varie regioni delle lettere in questo senso.

Per quello che riguarda i posteggi, Genova: ti faccio l'esempio di Genova perché io ho l'ufficio in pieno via XX Settembre. Mi hanno dato un posteggio che è sempre occupato. Chiamo la polizia, la polizia viene e fa la multa.

Però fa la multa perché c'è il mio "CC", cioè questa famosa placca che Genova riconosce, e quindi

tutta la Liguria riconosce come la placca del Console Onorario, e quello è il posto riservato al Console Onorario.

Ogni tanto ci sono delle persone che arrivano e ci mettono la loro macchina; quindi c'è la multa, fino a quando fai conto due mesi fa viene fuori questo: qualcuno scrive e si oppone alla multa dicendo "il codice della strada non contempla rimozione per le placche consolari, eccetera". Quindi c'è stato un momento di dubbio.

Infatti il codice stradale non fa riferimento alle targhe diplomatiche, ma fa solo riferimento ai posti per i diversamente abili, ai posti per la polizia forestale, eccetera.

Perché non fa riferimento? Perché la questione del Corpo Consolare e del Corpo Diplomatico è già contemplata negli accordi internazionali, quindi per questa ragione il codice non fa riferimento.

Allora, a questo punto dopo avere spiegato questa cosa – perché siamo andati tutta una delegazione con il Decano del Corpo Consolare di Genova che è il Console del Perù, io stessa e un'altra persona – le cose sono state rimesse in ordine. Nel senso che riconoscono il nostro diritto.

Rispetto alle tue affermazioni, le Ambasciate purtroppo difficilmente faranno questo passo, per la semplice ragione che è difficile dovere chiedere determinate cose quando queste cose dovrebbero già essere assicurate a priori dalle autorità italiane. Però io credo, io sono convinta, che se riusciamo, U.C.O.I. *docet*, perché l'U.C.O.I. tanto è riuscito a fare e siamo intenzionati a continuare a portare avanti queste nostre esigenze di chiarezza e di legittimazione, penso che riusciremo a raggiungere degli obiettivi, perché sicuramente il Ministero degli Esteri adesso è dalla nostra parte.

Prova ne è quello stesso documento, la pubblicazione che è stata fatta dal Ministero degli Esteri. Ora, il Console Onorario non è più il signore tutto oneri e pochi onori, incomincia a diventare una personalità che fa parte di un determinato quadrato, e in questo quadrato le cose devono essere messe a posto. È questo che volevo dire, perché credo che siamo sulla buona strada e credo che la considerazione ci viene data, adesso.

Grazie e scusatemi.

Avvocato Alessandro Berti

Posso fare un appunto? Cara Margherita e caro collega, dovete sapere che quando noi a Firenze ci siamo una mattina svegliati e dopo vent'anni che avevamo un protocollo d'intesa approvato dalla Giunta Comunale, abbiamo letto sul giornale che il protocollo, per iniziativa unilaterale del Sindaco, era stato revocato, ci siamo ovviamente rivolti, come sappiamo di dover fare, alle nostre Ambasciate, e abbiamo chiesto che le Ambasciate intervenissero sul Ministero degli Affari Esteri, e moltissime Ambasciate hanno fatto note verbali al Ministero degli Esteri protestando e chiedendo interventi efficaci contro chi ha avuto il coraggio di dire alla radio "io me ne frego della Convenzione di Vienna e di Ginevra", perché vuol dire che non conosceva né il testo della Convenzione di Vienna né il testo della Convenzione di Ginevra (che non riguarda i Consoli, quella di Vienna sì). Per questo motivo, quando ci siamo trovati di fronte a delle istituzioni che hanno il coraggio di fare queste affermazioni, che autonomamente deliberano, perché ormai certi Sindaci comandano loro perché con la legge che vige ora gli danno il potere di essere gli unici sovrani su tutto e chi dice di no viene buttato fuori e sostituito, le nostre Ambasciate hanno fatto note verbali di protesta.

Purtroppo sono stati mesi durissimi per noi fiorentini, abbiamo anche preparato un ricorso al TAR che poi abbiamo ritenuto di non presentare per non creare ulteriori problemi, però per fortuna avevamo un Prefetto assolutamente dalla nostra parte, il quale in occasione del 150° anniversario

della Repubblica Italiana, noi tutti e 54 Consolati presenti a Firenze siamo sfilati con le nostre bandiere portate dai cadetti dell'Aeronautica in Piazza Signoria e io ho avuto l'onore di fare l'intervento prima del Sindaco, il quale ci è passato davanti, non ci ha nemmeno guardato, nemmeno l'inchino della testa come viene spesso fatto.

Le nostre Ambasciate, dunque, hanno scritto. Il Ministero ha detto praticamente "non sono problemi che ci riguardano, riguardano le autorità locali". Ma quando avemmo la targhetta "CC", io sono riuscito ad ottenere dall'allora Comandante della Polizia Stradale una nota a tutta la Polizia Stradale della Toscana dicendo: "attenzione, questi sono Consoli, hanno diritto di questo riconoscimento".

Io vado in una città vicino a Firenze, vado a Bologna dove sono anche Console, se non ho il permesso mi fanno la contravvenzione. Questo "CC" dovrebbe avere veramente una valenza nazionale senza necessità di un appoggio. Non ce l'ha e quindi arrivano contravvenzioni tutti i giorni.

A me, che purtroppo ricevo le lamentele di tutti i colleghi, tutti i giorni mi fanno la contravvenzione. Perché io potrei parcheggiare nella zona dove possono parcheggiare i residenti, nella strada dove io ho l'ufficio ci sono *decor* dei bar, *decor* delle gelaterie, cassonetti della spazzatura, parcheggi per gli invalidi, parcheggi per i motorini, non c'è un posto macchina per i residenti. Io la parcheggio lo stesso e tutti i giorni mi fanno la contravvenzione. Finora il Prefetto me le toglieva, ma è antipatico.

No, ci vuole qualcosa di più. Ma il Ministero dovrebbe seguire quel librettino che io ho scritto, con le singole specifiche attività che uno fa e dire "il Console ha libertà di movimento perché deve andare...". Non è un privilegio, è una necessità.

Io avevo "CC" in terra, cartello con la rimozione, cartello con la Danimarca... Una mattina il sindaco è andato in televisione, perché a Firenze c'erano 53.000 permessi e noi ne avevamo 50.

Dottoressa Spiridula Krokidi **Console Onorario della Repubblica Greca ad Ancona**

Scusatemi se non mi alzo in piedi. Sono il Console Onorario della Repubblica Greca ad Ancona. Io sono in un Consolato di Confine, quindi praticamente in prima linea, Italia e Grecia. Ci sono 5 navi ogni giorno che vengono in porto, quindi potete immaginare i problemi che posso avere.

Per quanto riguarda il parcheggio della mia macchina, io ho il Consolato in centro, non ho la residenza, e quando ho scritto al Comandante dei Vigili Urbani per avere il permesso, lui mi ha risposto che mi poteva dare quello che hanno le bancarelle, cioè il permesso di scarico e di carico merci. Questa è la sua risposta. E dal Consolato io devo andare non ogni giorno, quasi ogni giorno, al porto, in carcere, o sulla A14 perché ci sono incidenti mortali di greci che vengono e magari fanno inversione a U sull'autostrada, e quindi devo andare dal Consolato, prendere la mia macchina al parcheggio che si paga 50 euro ogni 3 giorni, proprio perché appunto i Vigili mi hanno detto che possono darmi solo un parcheggio di carico e scarico.

Quindi ciò che l'U.C.O.I. o noi abbiamo cercato di spiegare, e abbiamo mandato lettere, ad Ancona non è stato neppure rispettato.

Il collega ha parlato degli Ambasciatori. L'Ambasciatore cambia ogni 5 anni, noi non possiamo andare ogni volta dal nostro Ambasciatore a dire "guarda, noi abbiamo questo e questo problema". Dobbiamo essere noi a dire fra di noi, a rielaborare il testo che prevede le funzioni del Console Onorario, perché qui non ci sta l'Ambasciatore o il Console.

Il problema è la differenza fra Consoli di carriera e Consoli Onorari. Noi siamo Consoli di seconda

categoria, e soprattutto mi viene data l'idea che io sono un Console di seconda categoria.

Io sono una professionista, faccio l'avvocato, e infatti quando c'è una pubblicazione, qualsiasi cosa, non dicono il Console greco, ma il professionista, l'avvocato Krokidi, e poi da qualche parte dicono che sono anche un Console. Mentre il 90% del mio lavoro lo faccio solo come Console.

Le autorità, la Dogana, la Polizia, anche la Guardia di Finanza: arrivano le navi e spesso vengono sequestrati (due volte ho avuto il caso) beni archeologici greci. Non sono state date comunicazioni. Io per caso passavo all'interno del porto, perché oramai bisogna fare come i cani, andare lì ad annusare quello che succede, e ho visto questi beni archeologici, queste grandi cose erano nostre. Quindi ho mandato una lettera alla Dogana, dicendo "signori, quando c'è un sequestro, perché non avvistate?". E non hanno risposto, non mi hanno neppure degnato di una risposta.

Ho scritto alla Procura, e neppure il Procuratore, e ho chiamato l'Ambasciatore. L'Ambasciatore ha scritto una lettera al Ministero degli Esteri e la risposta che ho ricevuto, ed è ufficiale la risposta, è che le autorità non hanno l'obbligo di riferire al Consolato sulle loro attività.

Questa è una risposta ufficiale. E concludo dicendo che io ho mille problemi, ad Ancona con la A14. Camionisti che muoiono di notte, prende fuoco il camion, mi svegliano alle 4 di notte per poter avvisare; navi che arrivano con persone dentro, perché non ci sono medici, quindi con le malattie e mi svegliano alle 5 del mattino: e allora servo alle autorità italiane, e quando invece io chiedo di parlare, chiedo "signori, lasciatemi il posto della macchina, così posso intervenire", lì, appunto, mi dicono che posso avere lo scarico.

Comunicazione nessuna; per quanto riguarda gli inviti, a dire la verità, invitarmi o no ad una delle varie feste... a me fa piacere conoscere le persone, dopodiché quando io vado a parlare con le stesse autorità come Console, ripeto, sono una persona di seconda categoria. Quindi noi dobbiamo vedere la differenza tra Console di carriera e Console Onorario.

Anche tra di noi, il Console di carriera si permette di darmi istruzioni, farmi da maestro, quasi sostituirsi all'Ambasciatore, a me che sono Console dal 2000. E il Console di carriera che è arrivato neppure da tre mesi mi chiama dicendo che ogni due mesi io devo fargli un rapporto di quello che succede in tutte le Marche.

Quindi il problema è fra noi Consoli, e finisco perché ho parlato troppo, io dico che la soluzione non è quella di parlare con le autorità, le Ambasciate, eccetera, la soluzione è di riprendere l'articolo 36 e dire "signori, una volta il Console Onorario aveva queste funzioni, due o tre. Ormai c'è la crisi, chiudono tutti i Consolati di carriera – Napoli è chiuso per esempio da noi - Quindi ormai andiamo ad accrescere il Consolato Onorario". Quindi elaboriamo noi il testo e lo proponiamo noi.

Abbiamo bisogno di denaro per le telefonate. Arrivano cittadini da me ogni giorno, o perché devono prendere la nave, o perché sono arrivati con la nave senza soldi dicendo "ma sei un Console, io non ho da mangiare". Quindi noi dobbiamo dalla tasca nostra pagare anche – perché io ormai soldi non ne do – pagare un panino o un caffè. Quindi i Consolati di carriera per la crisi ormai stanno chiudendo, questa è la verità. Noi abbiamo avuto Consolati che sono chiusi, non so nei vostri Paesi.

Rielaboriamo l'articolo 36, e diciamo "signori, questo noi vogliamo che venga approvato, perché noi non siamo consoli di seconda categoria dai Consoli di carriera".

Ho finito, scusatemi.

Dottor Giorgio Fiorenza

Grazie dell'intervento. Chiedo scusa. Io avevo fatto un discorso molto più generale. E quello che sta venendo fuori è, ovviamente, un qualcosa di molto importante; però la riflessione con cui vi lascio è questa: spesso anche noi dovremmo domandarci se abbiamo fatto qualcosa per essere forse conosciuti dai signori che comunque gestiscono le città, le regioni sotto il profilo amministrativo, soprattutto, dove interveniamo.

La seconda riflessione è questa: esiste una Convenzione internazionale che deve obbligatoriamente essere riconosciuta dai Paesi che vi hanno aderito. Allora, il nostro interlocutore, secondo il mio punto di vista, è il Prefetto. Noi dovremmo, dopo aver fatto, perché no, anche gli atti di questo convegno, aver sintetizzato i problemi: potremmo uscire con un documento da sottoporre però previo appuntamento, non mandandolo così, ai Prefetti delle varie città, proponendogli quali sono – non il parcheggio in generale o l'accesso – le norme di riferimento cui tutti si devono attenere.

Ripeto, dal mio punto di vista, e poi chiudiamo temporaneamente, non dobbiamo interloquire con il signor Sindaco per accedere all'interno della città o per parcheggiare quando siamo in servizio.

Quando siamo in servizio c'è una legge, che è superiore alla legge regionale e anche a quella statale, che ci dà la possibilità di parcheggiare, di intervenire.

E credo che sotto questo profilo non ci sia altro da aggiungere. Secondo me quello che invece dovremmo fare è interloquire in un gruppo di 3-4 persone con il Prefetto delle varie città e dire "abbiamo queste difficoltà, cortesemente ci agevoli a far rispettare la legge".

Avvocata Spiridula Krokidi

Posso? Senza farlo diventare un dialogo. Non sono d'accordo con lei. Nel senso che anche il Prefetto cambia ogni 3-4 anni, quindi il problema è rielaborare l'articolo 36.

Dottor Giorgio Fiorenza

Nel pomeriggio poi ci lasceremo una mezz'oretta per concludere le varie fasi di questo processo che stiamo mettendo in piedi per arrivare poi ad un quadro organico da sintetizzare in un documento che ci potrà servire per il futuro.

Riprendiamo ora con l'intervento della presidente dell'U.C.O.I., l'Ambasciatrice Margherita Costa, che ci parlerà della rete consolare, servizi alla colonia, sostegno alla diplomazia.

Come vedete ci sono due uniformi, di cui invece dopo, fra le altre cose, ci parlerà la dottoressa Maria Eugenia Veneri, che è ricercatrice, sul tema "cenni storici sulla figura del Console Onorario".

Quindi ora la parola alla presidente dell'U.C.O.I. Grazie.

Ambasciatrice Margherita Costa

Presidente dell'U.C.O.I. e Console Onorario della Repubblica di Azerbaijan a Genova

"La rete consolare. Servizio alla colonia, sostegno alla diplomazia"

Grazie... Sì, perché io appartengo alla vecchia generazione per cui c'era il signor Ambasciatore e la moglie, che era la consorte signora Ambasciatrice. Per cui, io siccome facevo il ruolo dell'Ambasciatore... non è per femminismo o cose del genere: ci tengo a rimanere Ambasciatore.

La signora Ambasciatore, Margherita Costa.

Ad ogni modo, ecco l'umorismo terribile fiorentino!!!

Dunque, desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questo incontro centrato sulla figura del Console Onorario e il suo ruolo nella società che cambia.

Effettivamente, in questi ultimi anni, anche Paesi altamente industrializzati hanno chiuso i loro Consolati di carriera sostituendoli con quelli Onorari. Se l'apertura dei Consolati Onorari è stata una prassi dapprima seguita dai Paesi di nuova indipendenza, che spesso mancando di personale qualificato e di mezzi finanziari ricorrevano all'istituzione con palesi vantaggi e benefici, attualmente si tratta di una nuova politica, sicuramente collegata al fatto che nel contesto internazionale sono i rapporti economici, scientifici, culturali che hanno assunto rilevanza.

Il Console non è più la persona solamente impegnata nell'assistenza dei connazionali emigrati, ma opera in uno scenario molto più ampio: il Console offre allo Stato che lo nomina dei grandi vantaggi.

Perché? Perché è cittadino del Paese in cui opera, conosce le realtà locali, essendo imprenditore, o accademico, o libero professionista, e pertanto in grado di intervenire rapidamente (è questo che mi piace sottolineare: rapidamente), per risolvere problematiche, creare e facilitare contatti, assistere i cittadini del Paese che rappresenta, e sviluppare rapporti economici, culturali tra il Paese di cui è Console e la regione in cui vive.

Il ruolo del Console Onorario non è sempre stato adeguatamente riconosciuto. Finalità dell'U.C.O.I. è proprio promuovere la conoscenza dei Consoli Onorari operanti in Italia, tutelarne la dignità ed il prestigio, e rappresentare le loro legittime richieste, in linea con le convenzioni internazionali, al Ministero degli Esteri in modo da creare uno stimolo per lavorare in una atmosfera di maggiore cooperazione e di rispetto per l'attività svolta anche nell'interesse dell'Italia.

Lo statuto dell'U.C.O.I., infatti, prevede la figura del presidente Onorario, che è una carica attribuita ad un Ambasciatore a riposo; questo per creare una connessione stretta tra U.C.O.I. e Ministero degli Esteri: questo è molto importante, perché questa è la nostra forza.

Il capo del Cerimoniale (come già parecchi oratori hanno detto, ma purtroppo io ho un discorso in linea di massima, e quindi devo ripetere cose che avete già sentito dire – ma *repetita iuvant*, mi hanno insegnato, quindi ripeto) – Il capo del Cerimoniale, quindi Stefano Ronca, nella prefazione della pubblicazione del MAE “Il Console Onorario” scrive: “*l’iniziativa di raccogliere in un’unica pubblicazione l’ampia materia concernente il Console Onorario rappresenta per il Ministero Affari Esteri un passo significativo per pubblicizzare una sua così qualificante attività e al tempo stesso un atto in qualche modo dovuto a tale categoria*”. La pubblicazione si può controllare via internet, e c'è un servizio di posta elettronica.

Ora, tutto questo credo che sia un fiore all'occhiello, perché per la nostra categoria è un riconoscimento ufficiale, e francamente io di questo sono fiera e mi fa terribilmente piacere.

Ho pensato di dividere il mio intervento in tre parti, prima un breve cenno storico sull'origine dell'istituzione consolare, poi parlerò dell'esperienza mia, maturata durante la mia attività diplomatica (sempre riguardante il consolato, attenzione non vi parlo della mia attività di Ambasciatore, ma della mia attività con i contatti che ho avuto con i miei Consoli Onorari), e poi parlerò di questa nuova mia attività di Console Onorario dell'Azerbaijan in Liguria, Piemonte, Lombardia e in Val d'Aosta.

Il primo esempio vero di una figura che si avvicina al Console lo troviamo in Grecia, a partire dal VI secolo a.C.

Il governo nominava suoi cittadini col mandato di proteggere i viaggiatori stranieri che giungevano

in città fornendo loro informazioni e facilitando i contatti. Era la figura del *pròssenò*; uno dei più famosi *pròsseni* chi era? Cimone. Cimone era ateniese, però difendeva e proteggeva gli spartani; e prima che scoppiasse la prima guerra del Peloponneso, lui diceva: “Io sono uno dei suoi figli”, parlando di Sparta.

Questo è l'esempio più bello di una persona che era talmente presa dal suo lavoro che aveva completamente dimenticato differenze, contrasti, eccetera. Faceva il suo lavoro di Console.

Nel Medioevo gli Stati nominavano i propri cittadini residenti all'estero “agenti di giurisdizione in territorio straniero”. Ed erano incaricati di proteggere i propri connazionali e riscuotere in loco le imposte per le attività economiche poste in essere dai propri connazionali nello Stato di residenza.

Così il ruolo del Console diventa anche quello di favorire il commercio, soprattutto marittimo.

Dall'esperienza dei Consolati del mare si iniziano ad individuare determinate norme che sono state osservate in tema di Diritto del Mare, e che si traducevano, e si traducono ancora adesso, nell'assistenza agli equipaggi ed alle imbarcazioni battenti bandiera dello Stato di invio. E questa appunto diventerà una delle principali attività dei Consoli.

Ma è a Costantinopoli che ha inizio il processo di istituzionalizzazione della figura del Console. Le autorità bizantine autorizzavano i Consoli, cittadini locali, a giudicare le controversie civili e i crimini afferenti la comunità veneziana ivi residente; pratica poi estesa alla comunità genovese e francese.

Venezia decise di inviare i cosiddetti *Consules missi*, cioè i Consoli Mandati; erano propri cittadini che inviava Costantinopoli per le funzioni di Consoli Giudici e Consoli Mercanti, per testimoniare la connessione tra il mondo del commercio, quello della giustizia e la tutela degli operatori stranieri.

E questo è all'origine del sistema delle capitolazioni, accordi con cui si concedevano diritti e privilegi in favore dei sudditi degli Stati cristiani presenti nel territorio dello Stato concedente.

Tale prassi durò sino alla prima metà del 1900, non solo nell'impero Ottomano, ma anche nell'Egitto e in Cina.

Le capitolazioni in Cina terminarono con il Trattato delle Nove Potenze nel 1922, le capitolazioni in Turchia nel 1923 con il Trattato di Losanna, e con l'Egitto nel 1937 col Trattato di Montreux.

Dopo comincia il periodo consolare moderno.

La Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963 è quella che raccoglie tutti gli usi, tradizioni, eccetera, che sono state osservate nei secoli.

E così Vienna divide i Consolati in Consolati di carriera e Consolati Onorari, ma tutti e due insieme fanno parte del Corpo Consolare.

Perché ho fatto questo *excursus* storico? Perché desideravo evidenziare come le competenze dei Consoli si siano evolute nel tempo e maturare a fronte delle necessità concrete che mano mano si dovevano affrontare per tutelare la comunità straniera residente nel Paese.

Il Console Onorario, praticamente, si occupa di tutte le tematiche che l'Ambasciata ha voluto delegargli, che concernono quindi il cittadino del Paese che rappresentano. Di conseguenza, secondo l'*exequatur*, ci si occupa di tutto: dello stato civile, leva, iscrizione universitaria, affari culturali, commerciali, visita nelle prigioni e se ne informa l'Ambasciata.

Il Console Onorario, e questo credo che sia molto importante, è scelto dall'Ambasciatore; è praticamente la persona di fiducia dell'Ambasciata.

Voglio parlare ora della mia esperienza di diplomatico di carriera e di quella di Console Onorario.

La mia prima missione all'estero è stata consolare: e precisamente al Consolato Generale di Marsiglia, ben 40 anni fa.

Essendo io genovese, dico la verità, non mi sentivo spaesata né lontano da casa; mio padre e mia madre mi venivano regolarmente a trovare, il lavoro mi piaceva, poiché si trattava di problemi concreti che mi sforzavo di risolvere.

Tuttavia non credo di avere mai versato tante lacrime come a Marsiglia. In un Consolato, come ha detto giustamente il Console greco, tutte le tragedie che colpiscono il cittadino italiano diventano di competenza del Console.

E Marsiglia, le Bouches-du-Rhône, Tolone e la Costa Azzurra, essendo mete turistiche, erano anche teatri di incidenti mortali. Me ne ricordo due in particolare, che mi tormentano ancora adesso.

Uno era in una nave guidata da un nostromo; era una nave che faceva scalo tra Napoli e Marsiglia; il verricello, che è una ruota dove gira l'ancora, si è spezzato – sono delle cose incredibili, perché è in ghisa, un affare enorme, eccetera – si è spezzato in mille pezzi. Gli otto membri dell'equipaggio erano tutti feriti, chi con ferite alla fronte, chi alla mano, eccetera, perché scoppiando ha sparpagliato detriti e relitti da tutte le parti. E ha ucciso un ragazzo di 17 anni, il mozzo, che tra l'altro era un pochino il sostegno della famiglia perché era anche orfano di padre.

Ora, vedere questa gente in Consolato è stata una cosa terribile, perché erano tutti piangenti, anche io piangevo evidentemente, e l'unica cosa che io riuscivo a fare per consolarli - l'assistenza massima perché non sapevo cosa dire – avevo una bottiglia di whisky, e quando c'erano questi eventi io davo del whisky. Io odio il whisky per questa ragione: non mi farete mai bere una goccia di whisky perché i miei ricordi sono questi.

Altra cosa terribile: i figli. Papà felice perché il figlio ha preso la maturità classica, e gli regala la macchina; questo viene in Costa Azzurra, incidente mortale. I padri, perché erano due ragazzi, vengono a riconoscere la salma dei figli. Queste sono delle cose veramente orribili.

Poi ci sono le cose comiche, tragedie che però sono comiche.

Come questo: genovese, arriva un papà. Il proprio figlio è scappato di casa, perché il papà non gli ha regalato la moto. Perché non gliel'aveva regalata? Perché evidentemente non ha passato la maturità e quindi c'era una punizione.

Il padre disperato: "Che cosa facciamo?". Dico: "Non so, forse che non si sia arruolato nella Legione Straniera?".

Dice: "Sì, potrebbe essere, perché aveva detto che se ne andava via, che non l'avrei mai più rivisto".

Allora, la Legione Straniera è un sistema molto chiuso, però io avevo un mezzo di comunicazione. Mi era stato detto questo: "Guarda, se tu mi fai la domanda, evidentemente nella Legione Straniera le persone arrivano e cambiano nome. Però se la persona c'è, io ti scrivo che non c'è; se ricevi una lettera che non c'è, stai sicuro che si è venuto ad arruolare".

Ricevo la lettera che non c'è. Allora ho detto al padre: "Per lo meno sappiamo che non è sulla strada... che non si droga, perché essendo nella Legione Straniera lo fanno rigare dritto. E forse

incomincia a maturare, perché uno che non avendo la moto fa queste fesserie deve essere un pochino redarguito”.

Allora il padre se ne va via tutto contento.

Mio padre dopo un mese mi telefona e mi dice: “Margherita, sei sulle prime pagine dei giornali”. “Quale?” “Il Secolo”. Allora, questo signore dice: “Sono andato a Marsiglia, ho trovato la Margherita Costa che è genovese, la quale mi ha aiutato, mi ha dato conforto, mi ha detto le cose si risolvono, e infatti mio figlio è riuscito a scappare dalla Corsica ed è riuscito a ritornare a Genova”.

Quindi lieto fine. Naturalmente il ragazzo non poteva più tornare in Francia per lo meno per cinque anni, perché se tornava ovviamente aveva firmato un contratto con la Legione Straniera e l'avrebbero ripreso nelle armi.

Poi un altro episodio che trovo piuttosto comico – ma non era comico, si è risolto bene: vicino a Tolone c'è un cimitero militare franco-italiano. La parte francese è tutta bianca, pietrini, eccetera, tutto molto austero; la parte italiana è con i fiori, come sono i nostri cimiteri. Bene, c'era una lotta mostruosa tra i due guardiani, quello del cimitero francese contro quello del cimitero italiano. Perché? Perché il vento evidentemente portava dalla parte del cimitero francese qualche seme, e quindi sbocciava erbetta, e questo si arrabbiava, dalla parte francese. Quello dalla parte italiana, diceva che il francese per vendetta gli faceva morire tutti i fiori, perché metteva del veleno. Ma si prendevano a botte! Finalmente li convoco, dico: “Venite un attimo qui, vediamo cosa si può fare...”. E allora li ho fatti parlare ben bene, poi ad un certo punto ho detto: “Ma non vi vergognate? Dovete rappresentare tutta la tragedia di una morte in guerra, i morti, eccetera eccetera, e vi comportate come dei ragazzini? Ma su, datevi la mano e cerchiamo di rispettare le cose. Tu, italiano, cerchi di mettere i fiori in un altro modo, e allora...” è venuto fuori che si sono dati la mano. E il francese mi disse: “Guardi, le devo dire la verità, io amo gli italiani, perché mia nonna era italiana”. E così siamo riusciti, con questa nonna italiana, a ricongiungere il guardiano italiano con il guardiano francese, e per tutto il periodo che ero lì grazie al cielo non ho più avuto storie di questo genere.

Queste sono le mie esperienze consolari di carriera.

Adesso, invece, il mio vero incontro coi Consoli Onorari l'ho avuto in Africa.

Sono stata in Africa dal '90 al '98, per cui ho visto tutto il fiorire di quello che io chiamo “processo democratico”. Perché nel 1990 a La Baule il Presidente Mitterand aveva fatto un convegno della francofonia, e aveva detto: “Visto che non c'è più il muro di Berlino d'ora in poi noi diamo gli aiuti economici solamente a quei Paesi che adottano un sistema democratico.

In Africa i partiti non hanno una valenza nazionale, ma è una valenza molte volte etnica. Uno degli esempi tragici è il Burundi e il Ruanda. Infatti, hanno fatto delle elezioni democratiche che sono finite come sono finite per la frangia più debole, meno numerosa perché in questi Paesi, appunto, i partiti non erano a valenza nazionale e io mi sono trovata anche nel problema del Centro Africa. Nel Centro Africa io avevo un Console Onorario che era una persona unica, straordinaria. Questa persona mi ha aiutato nel momento in cui sono arrivati trentotto italiani attraversando il fiume Ubangi e sono arrivati quindi a Bangui. Vengo a saperlo, mi telefona il mio Console e mi dice: “guarda, sono arrivate trentotto persone”. Io telefono immediatamente al Ministero degli Esteri e dico al mio Console: “cosa facciamo? Li mettiamo in albergo, vediamo un attimo cosa succede?”. “Sì, sì, non ti preoccupare, ci penso io”. Telefono al Ministero degli Esteri e il Ministero degli Esteri mi dice: “adesso stiamo cercando di metterci d'accordo con i francesi, fare venire degli aerei per portare via gli italiani e i francesi che sono riusciti a fuggire dal Congo”.

Perfetto, dico. Quindi ritelefono al mio Console e dico: “guarda, io arrivo domani perché c’è un aereo”. Dice: “ma perché devi arrivare? È tutto a posto”. Dico: “ma li hai messi in albergo”? Mi dice: “Scusami. Tu sei genovese e da buona genovese non ti piace buttare via i soldi. E allora io che cosa ho fatto? Se li mettevo in albergo e aspettavo l’aiuto, quindi gli aeroplani messi a servizio per l’evacuazione avremmo speso un sacco di soldi. Io avevo dei soldi, ho comprato trentotto biglietti, c’era l’aereo Air France che andava a Parigi, li ho tutti imbarcati e sono già tutti in Italia”. Ecco, queste sono le persone che io cito ad esempio perché una cosa del genere credo che solamente un individuo che ha coraggio - doti che sono per conto mio essenziali in un Console Onorario – coraggio, volontà di aiutare il prossimo, quindi generosità, perché coraggio e generosità sono due cose che vanno sempre insieme.

Altri esempi: Genova 1992, cinquecentesimo anniversario della scoperta dell’America. Genova ospita una grande manifestazione e mi dicono se potevo... Mi avevano informato, mi avevano mandato anche una mostra itinerante fatta dal Ministero degli Esteri, anche su suggerimento di Tabiani, che era un grande genovese ma aveva anche scritto un libro su Cristoforo Colombo.

E mi arriva questa cosa ma io volevo fare qualcosa di più e mi sono messa d’accordo con i miei Consoli Onorari del Camerun. La mia intenzione era quella di fare nel porto antico di Genova una corsa di piroghe, perché le piroghe del Camerun sono piroghe particolari: hanno delle polene con degli animali mitologici. Le corse poi finiscono con le persone che fanno parte dell’equipaggio che si buttano in acqua, vanno in fondo al mare, cercano determinate conchiglie, le portano su e c’è qualcuno che legge il futuro e predice il futuro della città. Questa è la moda africana e voi sapete bene che in Africa la magia e tutte queste cose fanno parte dei costumi e delle tradizioni e a me piaceva fare una cosa del genere. Non sono riuscita a farlo perché era troppo costoso, però siamo riusciti a portare a Genova le polene e abbiamo fatto tutta un’esposizione delle polene e in più abbiamo portato nel giorno dell’Africa, che era il cinque di agosto - e la mia amica qui presente che è la Signora Rispoli se lo ricorda benissimo - perché siamo arrivati con tutta una delegazione del Camerun: ballerini fantastici con della musica unica e abbiamo avuto nel porto antico tutta un’esibizione per la prima volta di questi complessi. E tutto questo è stato possibile grazie ai miei Consoli Onorari, grazie ai miei italiani che mi hanno aiutato perché ciascuno voleva far conoscere l’Italia ai camerunesi e dimostrare che la nostra collettività era una comunità di gente viva che amava tenere, sviluppare rapporti tra il Camerun e l’Italia. Di tutte queste cose belle posso fare cento esempi, sempre nel mondo culturale grazie all’aiuto della mia collettività italiana e grazie ai miei Consoli Onorari. Ho portato persino in Guinea Equatoriale – adesso il Guinea Equatoriale è uno dei Paesi più ricchi dell’Africa, ma nella mia epoca era un Paese molto povero – ho portato questa mostra itinerante, abbiamo fatto un’esposizione in uno degli alberghi, che era l’unico albergo a Malabo costruito dagli italiani e ho fatto conoscere che Cristoforo Colombo era genovese, che non era né spagnolo né portoghese come metà Africa credeva e quindi per lo meno il nostro genovese l’ho portato all’onore degli altari che meritava.

Dopo l’Africa ecco, qui viene il mio amore completo. Sono stata assegnata al Cerimoniale. Siamo nel 1998. E proposta all’Ufficio I e II del Cerimoniale. L’Ufficio II è quello che si occupa dei Consoli. Ed è allora che ho incontrato il Segretario Generale dell’U.C.O.I. l’Avvocato Michele Di Gianni, il Vicepresidente l’Avvocato Alessandro Berti e mi sono convertita in un’accanita sostenitrice del sodalizio, condividendo la necessità di difendere alcuni principi quali il giusto riconoscimento dell’attività dei Consoli Onorari. La Placca Consolare e la Carta d’Identità per i Consoli Onorari sono il risultato di quest’iniziativa mirata a tutelare la categoria, per evitare l’uso dei famosi adesivi “CC” poi di plastica che se li mettevano tutti e che erano autorizzati anche da chi non aveva nessun diritto. Il mio amico Alessandro Berti si ricorderà certamente di Perugia, otto maggio 1999. XXIII Assemblea Generale dell’U.C.O.I., quando è stato presentato – ho una bella fotografia, tra l’altro, bella incorniciata, se vieni a Genova te la faccio vedere (rivolta all’Avv. Berti) – il Contrassegno “CC” rilasciato dal MAE e l’esemplare numero 1 è stato dato a Michele Di

Gianni.

Terminata con Baku la mia missione all'estero e successivamente l'attività ministeriale, inizia la mia terza esperienza di Console Onorario dell'Azerbaijan. Evidentemente l'Azerbaijan ha marcato il mio destino. Prima ero Ambasciatore d'Italia a Baku, dove ho incontrato il bimbo che è mio figlio, e ora faccio il Console Onorario. Il mio primo impatto in questa nuova veste di Console Onorario è stato il mare. Con questa nomina (avevo avuto da poco l'Exequatur) ricevo una lettera dall'Autorità Portuale di Genova in cui mi si informa che una nave di proprietà di un armatore turco, battente bandiera maltese, con sette membri di equipaggio azeri, è stata posta sotto sequestro poiché non erano stati pagati né il rifornimento di carburante né l'ormeggio e i debiti erano di notevole importanza. L'armatore si era reso irreperibile ma la cosa più grave è che i marinai erano praticamente prigionieri nella loro nave: non potevano scendere, mancavano di tutto, dalla luce elettrica al riscaldamento, agli indumenti, al cibo. Ma a Genova opera un'organizzazione cattolica che si chiama "Stella Maris" che presta soccorso ed assistenza ai marinai in difficoltà. Contatto il responsabile dell'organizzazione che mi assicura che i marinai erano seguiti ed assistiti e che grazie ad una donazione era stato possibile rimpatriare il comandante della nave che aveva dei seri problemi di salute. La questione da risolvere era rimpatriare gli altri sei. Mi sono recata a Baku e sono riuscita, grazie all'intervento della persona più umana, sensibile, intelligente e bella che io abbia mai incontrato in vita mia, si tratta di una Signora, ad ottenere i biglietti per il rimpatrio. Credevo di essere arrivata alla fine della soluzione delle mie pene. No. Invece il viaggio di ritorno dei miei azeri ha dovuto subire un ritardo perché bisognava spostare la nave in un molo in attesa della vendita all'asta e pertanto l'equipaggio non poteva abbandonare lo scafo. Finalmente giunse il giorno della partenza. Ci fu una festa di commiato per i marinai che erano molto emozionati. Dopo mesi di permanenza nel porto si erano creati dei legami di amicizia con "Stella Maris" che dura tuttora. I marinai azeri hanno scritto il loro desiderio di organizzare anche nel Mar Caspio una ONG tipo "Stella Maris" per soccorrere i marinai in quanto situazioni di armatori fantasma, di bandiere ombre e di equipaggi dimenticati sono alquanto frequenti. "Stella Maris" mi ha recentemente contattato per la traduzione di messaggi da parte dei nostri ormai genovesi-azeri marinai che tutte le volte che si trovano nei vari porti italiani non fanno altro che scrivere dei messaggi. Vi racconto questo con estrema gioia poiché quello che poteva essere un momento terribile e di sofferenza, quindi da cancellare dalla memoria e da dimenticare invece è sbocciato come un fiore in un rapporto di rispetto e di amicizia che premia tutti e dimostra come l'attenzione, l'*humanitas* sia il cemento che salda le relazioni umane superando barriere ideologiche, culturali, linguistiche e religiose. Peccato che il più delle volte lo dimentichiamo e chiudiamo il nostro cuore a quel sentimento che distingue l'uomo dagli animali e lo rende grande. Viva i Consoli Onorari! Grazie della vostra attenzione.

Dottor Giorgio Fiorenza

Ringrazio l'Ambasciatore Costa e passo la parola a la Dottoressa Venèri che tratterà il tema "Cenni storici sulla figura del Console Onorario". Subito dopo verrà fatto il saluto di commiato di questa prima parte del Convegno da parte del collega Rogantini Picco, che è il Console Onorario della Repubblica di San Marino a Firenze. Grazie.

Dottoressa Eugenia Veneri

"Cenni storici sulla figura del Console Onorario"

Buongiorno a tutti, ringrazio della parola. Ringrazio le Autorità sanmarinesi per l'ospitalità. Ringrazio gli organizzatori di questo importante Convegno di studi. Sono molto grata di aver la possibilità di parlare di questa affascinante figura che silenziosamente opera al servizio degli stranieri e dei concittadini diretti all'estero in modo costante ed efficace.

Nonostante alcuni studiosi e cultori del diritto consolare ritengano dubbia la similitudine tra il Console odierno e i funzionari dell'antichità, desidero mettere in luce le radici di tale professione prevalentemente allo scopo di evidenziare la necessità che sempre si è sentita di questo istituto. Dal momento in cui l'uomo ha iniziato a spostarsi dal proprio Paese, per un qualsiasi motivo, ha avuto bisogno di essere tutelato, salvaguardato all'estero come in casa propria; ecco allora apparire agenti dalle primordiali funzioni consolari.

Dapprima i Consoli si potevano concepire in antitesi agli Agenti diplomatici in quanto loro erano nominati per tutelare i cittadini e non lo Stato, come invece i secondi. Ai Consoli inizialmente spettava più che altro la protezione degli interessi commerciali, essi esplicavano quindi funzioni limitate alla materia mercantile ed economica. Progressivamente la sfera d'interesse e il campo d'azione di questi si sono estesi, arrivando a contemplare le più svariate funzioni volte a favore dei propri connazionali all'estero. I Consoli divennero veri e propri organi di relazioni internazionali, rappresentanti ufficiali dello Stato mandante.

Percorrendo la storia, come già ricordato dall'Ambasciatore Costa si vede crescere progressivamente in importanza questa professione, tanto da consacrarla fidata assistente della funzione diplomatica. La diplomazia ha origini remote, lo provano incisioni sulle mura di antiche città Maya, i resti di trattati risalenti al 2850 a.C. stretti tra città-stato Mesopotamiche e la corrispondenza diplomatica avvenuta nel 1280 a.C. tra l'Egiziano Ramses II ed il capo degli Ittiti. Le prime tracce di diplomazia in India e in Cina risalgono al primo millennio a. C. e ne descrivono la complessità; in India si impiegavano diverse categorie di funzionari: vi erano i diplomatici (plenipotenziari, messaggeri reali e inviati), le spie e speciali agenti incaricati di promuovere le relazioni commerciali.

Il Console, sebbene indicato con nomi differenti nel tempo, è una figura presente da molti secoli e operante nelle relazioni internazionali accanto agli Agenti diplomatici; si sono trovati nell'antichità funzionari il cui ruolo prefigura quello svolto dagli attuali Consoli e, nonostante alcuni studiosi respingano queste similitudini, già nella diplomazia ellenica ne troviamo un esempio. Erodoto nell'opera *Storie* riferiva di questa professione narrando di come gli Egizi permettessero agli abitanti greci di amministrare la giustizia secondo la propria legge di origine grazie all'elezione di particolari magistrati, i *prostates*.

Sempre nell'antica Grecia è possibile trovare un'altra figura, denominata *próxenos*, avente funzioni consolari; egli aveva il compito di assistere, nella propria città, i cittadini di un'altra *polis*, la quale gli aveva ufficialmente attribuito l'incarico. Si ha notizia che Cimone fu prosseno di Sparta ad Atene e, durante il periodo precedente la Prima Guerra del Peloponneso, sostenne fortemente una politica di cooperazione tra i due Stati.

Il ruolo di prosseno per una particolare città era spesso ereditario e veniva tramandato di generazione in generazione, si trattava di una professione piuttosto diffusa e numerose città-stato greche si servirono dei prosseni.

Un'altra figura simile al Console odierno appare anche nell'antica Roma: si tratta del *praetor peregrinus*, particolare magistrato che aveva il compito di tutelare gli stranieri in un'epoca in cui l'ospitalità era sacra ed era intimo il rapporto tra padroni ed ospiti.

I Consoli in epoca medievale rappresentavano la prima forma di magistratura stabile all'interno delle istituzioni comunali; essi erano eletti dall'assemblea cittadina ed alla stessa prestavano giuramento; a seconda poi delle zone il Console aveva differenti funzioni di natura amministrativa, politica, giudiziaria, militare e diplomatica.

Col tempo la nascita dei microcosmi portò alla luce l'esigenza per ciascun signore di conoscere le

intenzioni del proprio vicino per garantirsi la sopravvivenza, ed è proprio in quest'epoca, più di altre, che si scoprì la diplomazia come arte meno dispendiosa e assai più proficua della guerra.

Dal secolo XII la figura del Console assunse maggiore importanza e prestigio grazie allo sviluppo delle città, dei mercati e della navigazione che portò alla nascita delle corporazioni commerciali.

In Italia le corporazioni d'arti e mestieri erano per lo più associazioni libere costituite da un maestro che esercitava e insegnava la professione, un capitalista che acquistava le materie prime e vari dipendenti; le corporazioni spesso assumevano nomi differenti a seconda delle città in cui si costituivano. Esse avevano un ordinamento gerarchico che al vertice poneva il Console, indicato in questo periodo anche come Console dell'arte, Console del commercio o Console del mare.

In quest'epoca il Console si occupava della risoluzione delle controversie tra commercianti o artigiani; decideva secondo regole consuetudinarie ispirate all'equità, alla tutela del credito e al rigore nell'adempimento delle obbligazioni contratte. La funzione consolare in questo contesto nasce proprio dall'esigenza del ceto commerciale di una giustizia agile e rapida, adatta agli usi mercantili e svincolata dal diritto comune. Le associazioni più potenti dal punto di vista commerciale, per incrementare i propri mercati, accreditavano proprie "rappresentanze" all'estero.

In tali formazioni si radunavano molteplici figure, dai rappresentanti di commercio ai banchieri, dagli assicuratori agli artigiani; essi spesso portavano con sé operai, familiari e merci diventando, infine, un considerevole gruppo di stranieri. In alcuni casi formavano dei veri e propri quartieri o villaggi ai quali erano concessi particolari privilegi e immunità, per consentirne la libera attività commerciale. Ad essi veniva riconosciuto quindi un primordiale carattere di extra territorialità.

Fu il commercio a stimolare lo sviluppo del sistema consolare come lo conosciamo oggi; a partire dal XIII secolo le principali corti esistenti iniziarono a creare una rete di uffici consolari in Europa, soprattutto negli scali marittimi più importanti.

All'interno dei consolati gli stranieri sapevano di potersi stringere attorno al proprio Console, vero rappresentante del loro Paese, disponibile a intervenire in caso di dispute tra mercanti o incidenti con le autorità locali; egli era pronto a soccorrerli materialmente e moralmente.

La figura del Console, partendo da un'iniziale forma di arbitro, conquista progressivamente la totale competenza della tutela dei concittadini all'estero.

I primi consolati vennero impiantati dalle repubbliche di Pisa, Venezia, Firenze e Genova in corrispondenza degli scali più importanti del Levante: Costantinopoli, Egitto e Siria; successivamente ne vennero aperti altri nelle città principali della Francia meridionale: Marsiglia, Narbona e Montpellier. L'istituzione dei consolati veniva negoziata in base ad accordi, concessioni o per convenzioni internazionali e ben presto sorsero ovunque, anche nei Paesi musulmani tramite le *capitolazioni*.

Il sorgere delle grandi e potenti monarchie d'Europa portò all'istituzione di legazioni permanenti, fatto che determinò un'effettiva diminuzione dei Consolati, le cui funzioni vennero spesso assorbite dalle istituzioni diplomatiche.

La creazione di missioni permanenti in Italia iniziò a diffondersi dopo la pace di Lodi, durante l'epoca imperniata sulla figura di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, precisamente nel 1460, anno in cui la durata continuativa della permanenza veniva specificata per la prima volta ufficialmente nelle Lettere Patenti con cui il duca Luigi di Savoia nominò come suo primo inviato residente presso la Curia pontificia Eugenio Margaria, Arcidiacono di Vercelli.

Si venne progressivamente affermando il principio di parità formale tra gli Stati, anche se in questo periodo gli inviati papali avevano spesso precedenza rispetto a quelli degli altri regni, la legge canonica sviluppò particolari regolamenti e procedure nei loro riguardi, regole che sono tuttora linee guida per le moderne conferenze internazionali.

Dalla seconda metà del XVIII secolo, il rifiorire del commercio marittimo verso le regioni dell'America donò nuovo vigore agli istituti consolari, divenuti un'altra volta indispensabili per fronteggiare nuove necessità economiche e sociali.

Svariate categorie professionali nel corso dei secoli hanno svolto un ruolo cardine negli accadimenti internazionali. Certamente anche il Console è stato funzionario chiave negli eventi storici d'indubbio rilievo, soprattutto grazie alla sua azione capillare svolta a stretto contatto con la popolazione, non fanno eccezione ad esempio gli anni del Ventennio fascista.

Penso a Guelfo Zamboni, Alberto Calisse che si adoperarono per il salvataggio di centinaia e centinaia di ebrei o Paolo Vita Finzi ed Emilio De Benedetti che in quanto israeliti subirono essi stessi, nonostante la missione consolare e la carriera diplomatica, le persecuzioni razziali.

Altro esempio, ma di epoca più recente, che inorgoglisce tutti gli italiani è Pierantonio Costa, che in qualità di Console Onorario in Ruanda, a rischio della propria vita, salvò con successo e grazie alle sole proprie forze centinaia di persone dal genocidio più cruento del nostro tempo.

Volendo compiere un'osservazione di genere, ripercorrendo la storia, si evince che la professione consolare, così come la carriera diplomatica, fu per molto tempo intrapresa solamente da uomini.

Chi, nel corso di un negoziato, sospetterà un diplomatico donna di far vibrare la propria fibra emotiva, dovrà ricredersi e ricordare che il Console, nel tutelare gli individui compie un'azione umanitaria in campo internazionale che non è né maschile né femminile, ma universale.

Il primo Console donna si ebbe a Tripoli dal 1763 al 1765, la signora White, sposata al Console inglese inviato in Libia, resse il Consolato dopo la morte improvvisa del marito fino all'arrivo del sostituto; durante quei due anni, si occupò con successo del salvataggio di alcuni marinai inglesi arrestati a Tripoli. Una delle prime donne Console in Italia si ebbe a Torino, alla fine degli anni Venti del Novecento, Celeste Fornelli che fu, tra l'altro, proprio Console di San Marino. Ricordata per la salda tempra morale e l'instancabile dedizione verso i più bisognosi, prima di diventare Console fu dama di compagnia della Regina Margherita.

Nella storia recente e precisamente dal momento in cui ebbero fine anche le mire espansionistiche delle potenze più imponenti e si stabilì un certo ordine internazionale, la maggior parte degli Stati esistenti si è impegnata a risolvere le controversie in maniera aperta, pacifica e tramite istituzioni comuni. Nel nostro tempo ciascun Paese non è più minacciato dal signore del feudo vicino; ciononostante nessuno Stato è in grado di affrontare, da solo, i problemi globali di oggi. Ci sono dei rischi che ci troviamo a dover fronteggiare: la povertà, il sottosviluppo, il perdurare dei conflitti, ma anche la concorrenza per le risorse, la dipendenza energetica e il terrorismo sono elementi strettamente collegati, che minano la sicurezza mondiale.

Gli Stati sono sempre più interconnessi, grazie allo sviluppo della tecnologia ogni Paese del mondo potrà, ben presto, dirsi regione vicina al nostro Stato. Si può ben comprendere quindi come sia prioritaria la risoluzione dei conflitti e dei problemi di regioni quali il Caucaso, il Medio Oriente e l'Africa Sub-Sahariana. Viviamo in un mondo che presenta al contempo le prospettive più rosee che l'umanità abbia mai conosciuto, ma anche le minacce più gravi.

Il futuro dipenderà anche in parte dalle nostre azioni. Dobbiamo al tempo stesso pensare

globalmente ed agire a livello locale.

Che ruolo ha la diplomazia messa in atto dai Consoli nel nostro tempo? Essa non è altro che l'abilità nel comporre divergenze di interessi e di valori nelle relazioni internazionali, attitudine al dialogo, alla diversità; è anche, sempre di più, funzione necessaria per prevenire l'insorgere e gestire le conseguenze delle molteplici scintille dello scacchiere internazionale. La funzione consolare non è divenuta anacronistica a causa dell'immediatezza delle comunicazioni o della velocità tipica del viaggiare odierno; essa non può divenire ricordo sbiadito o reminiscenza di una funzione logistica del passato cui resta ora solo una mera collocazione cerimoniale. I Consoli non appartengono più a un mondo di galà e bicchieri tintinnanti, sono uomini alla cui porta si può bussare a ogni ora del giorno o della notte per problemi di documenti, in caso di calamità, sconforto o indisposizione.

Gli stranieri in Piemonte sono diverse migliaia, loro lo sanno bene che sul Consolo del proprio Paese ci si può contare. Inoltre, date le circostanze economiche in cui navighiamo non è da sottovalutare la rete commerciale e di contatti che è in grado di mettere in atto il Consolo.

Il coinvolgimento mediatico in ogni ambito e scenario del mondo di oggi non ha esaurito la missione consolare, e la diplomazia, classica e fondata sui contatti e le influenze personali, ma anzi palesa la necessità di moltiplicare semmai gli interlocutori al fine di favorire una sempre maggiore compartecipazione.

Al Consolo viene richiesto di essere oggi più che mai, non soltanto intermediario, promoter, negoziatore ed artefice di accordi, ma anche stratega, instancabile analista ed informatore.

Gli Stati più influenti sono ad oggi quelli in grado di assicurare la propria presenza all'estero indipendentemente dalla loro effettiva potenza; essi utilizzano capillarmente le proprie rappresentanze e, soprattutto, le tengono costantemente affaccendate in attività di informazione, analisi e proposta.

I Consoli sono dunque fondamentali oggi più di ieri, essi sono il primo biglietto da visita di un Paese straniero; sono il nostro Stato all'estero ed il mondo nella nostra città.

Concludo rammentando che oggi ricorre l'anniversario della Convenzione di amicizia e buon vicinato stipulata fra l'Italia e la Repubblica di San Marino il 31 marzo del 1939; risultato della cooperazione e degli ottimi rapporti intrattenuti da entrambi Paesi anche a livello diplomatico e consolare.

La Repubblica di San Marino che qui oggi ci ospita, è per molti Paesi d'esempio in ambito di relazioni internazionali e rapporti consolari poiché saggiamente si serve dei Consoli onorari, affidando loro il compito di promuovere e difendere nel mondo i più alti principi cui s'ispira l'uomo, quali l'indipendenza e la libertà, sentimento di cui la Repubblica di San Marino ha fatto anche il suo motto nazionale.

Grazie.

Dottor Giorgio Fiorenza

Mi ero messo a sedere in mezzo a voi e pensavo di non dovermi rialzare. Ho i brividi addosso, mi voglio complimentare con la Dottoressa Venèri perché io ritengo che a questo punto quello che lei ha detto nel suo intervento farà parte comunque della documentazione che dovremmo mandare ai Prefetti o comunque a chi decideremo di inviare. È completa, esaustiva e lascia il segno. Grazie, Dottoressa, grazie agli interlocutori e ora la parola al Consolo Rogantini Picco.

Dottor Luigi Rogantini Picco
Console Onorario della Repubblica di San Marino a Firenze

Buongiorno a tutti, avete potuto sentire tutti che ricchezza di interventi abbiamo avuto stamani: dalle testimonianze particolarmente toccanti quali quelle dell'Ambasciatore d'Italia a San Marino, del nostro Decano del Corpo Consolare di Firenze, il Console Berti, all'Ambasciatore Costa, oggi in veste di Console Onorario di Azerbaijan, una figura interessantissima perché raduna in sé un triplice campo di esperienze e soprattutto perché è la prova vivente che non c'è differenza tra Console Onorario e Console di Carriera se non nel nome e nell'inquadramento giuridico, ma non c'è nelle funzioni e soprattutto nella passione con la quale ha svolto e svolge oggi i suoi compiti

Io vi dico semplicemente due parole: sono il Console di San Marino a Firenze e mi permetto di anche fare una critica verso i miei colleghi perché dei seicento Consoli Onorari che ci sono in Italia c'è qui a San Marino una presenza importante e qualificata, ma senz'altro numericamente ridotta. Allora secondo me bisogna puntare molto e lavorare su di noi prima di andare protestare con gli altri, cioè, credo che si possa pensare per esempio a rendere questo appuntamento non dico annuale ma con una certa periodicità biennale o triennale qui a San Marino ripetendo questa esperienza in modo da poter far conoscere tra di noi meglio quelle che sono le competenze, le funzioni e farle conoscere ad altri ed eventualmente in una seconda parte della giornata cercare di risolvere e prospettare problemi pratici.

Perché a San Marino? Ecco, questo mi preme sottolineare. È un piccolo Stato ma è la più antica Repubblica del mondo ed è uno Stato molto orgoglioso delle sue istituzioni e della sua autonomia. È uno Stato che ha circa la metà della sua popolazione residente qui nello Stato e un'altra metà della popolazione residente all'estero, concentrata soprattutto in Francia, in Argentina e negli Stati Uniti. Quindi è molto sensibile alla figura del Console. Qui il Console, se posso rovesciare le critiche di Berti, è molto stimato, è molto considerato e quindi penso che potrebbe essere il luogo ideale per, diciamo, non voglio usare parole grosse però "istituzionalizzare" un forum sul Console Onorario operante in Italia e a San Marino con una cadenza periodica. Io ringrazio chi ha organizzato questo Convegno. Questa organizzazione parte dal Consolato del Perù a San Marino ma diciamo che parte da un Console fiorentino che ha il supporto del Corpo Consolare fiorentino e quindi mi preme sottolineare quel legame fortissimo che ha sempre caratterizzato la Repubblica di San Marino con Firenze. I Consoli, oltre ai compiti che sono stati indicati via via dai relatori, è anche un soggetto che deve promuovere oggi non soltanto gli scambi tra le persone, ma a mio avviso ha anche una funzione decisiva che è quella di promuovere lo scambio di idee, far circolare la cultura cercare di collegare le intelligenze, in fondo la parola intelligenza viene dal latino *inter ligare*, cioè fare da collegamento tra poli importanti. Certamente Firenze è uno di questi poli, ha il più importante bacino museale quasi del mondo, certamente lo è di un certo settore, cioè il Rinascimento, che per noi è decisivo e una riprova di questo collegamento forte che c'è con la Repubblica di San Marino è la mostra, l'esposizione che s'inaugura stasera. Stasera viene la Dottoressa Acidini che è il Direttore del Polo Museale Fiorentino, cioè il numero uno della dirigenza statale preposta alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale di Firenze. Viene a San Marino facendosi precedere da una serie importante di opere collegate con il tema del mondo diplomatico e qui, mi scuso per la lunghezza, ma mi preme ricordare che il primo restauro a seguito della tragedia de' Georgofili, delle bombe mafiose del 1993, fu finanziato dall'Azienda Filatelica di San Marino. Si tratta di un quadro di Gherardo delle Notti, "L'Adorazione dei Re Maggi", che è stato recuperato da una bravissima restauratrice Nicol A. Mc. Gregor, e riposizionato nello stesso punto dove fu sventrato dalle bombe. La documentazione fotografica di questo restauro è abbinata alla mostra di stasera. Mi scuso della lunghezza.

Avvocato Alessandro Berti

Il Console Rogantini ha aperto un discorso che io vorrei chiudere in modo direi forse molto suggestivo. Pare che insieme ai Consoli a San Marino e in particolare al Console del Giappone Achilli, che è qui presente, abbiamo pensato stamattina di dare vita all'Unione dei Consoli Onorari a San Marino che io ho costituito qualche anno fa e che purtroppo per quello che anche il Console Rogantini lamentava, cioè le assenze, che purtroppo dobbiamo sempre lamentare nelle nostre riunioni locali e non soltanto locali, quello dello *standby*, della giacenza, ma che ora con questa nuova rivitalizzazione delle funzione del Console Onorario in particolare abbiamo deciso di rivitalizzare, e quindi l'evento che tu sollecitavi (*rivolgendosi al Console Rogantini*) di rendere continuo nel tempo potremmo abbinarlo proprio alla ricostituzione, alla rivitalizzazione dell'Unione dei Consoli Onorari a San Marino.

Grazie e a dopo.

Lavori del pomeriggio

Dottor Giorgio Fiorenza

Riprendiamo i lavori. Siamo puntualissimi. Il primo intervento è del Professor Guido Bastianelli, del Centro Studi del Corpo Consolare di Firenze che parlerà di un progetto che ha messo in piedi insieme alla Professoressa Elena Caldirola, dell'Università di Pavia, che tratta di e-learning e un qualcosa che è bene che vi spieghino direttamente loro perché non è semplicissimo da spiegare in due parole. È un progetto importante e che potrebbe avere attualità a livello internazionale per il Corpo Consolare ma non solo. Prego di raggiungere il podio. Grazie.

Cav. Prof. Guido Bastianelli, Centro Studi del Corpo Consolare di Firenze

“Consul and e-learning: scientific and cultural exchanges with the web”

Caro Giorgio (*rivolgendosi al Console Fiorenza*), con la tua solita modestia non ti sei citato, ma è un progetto che abbiamo fatto in comune, con l'Università di Pavia, che è anche la mia alma mater. Con Alessandro Berti, che rappresenterà l'aspetto istituzionale del progetto, Giorgio Fiorenza, che rappresenterà l'aspetto culturale, perché dovremmo inaugurare questa meravigliosa mostra fiorentina-sanmarinese.

E cito anche il mio Direttore che cura l'aspetto sanitario, dell'Università di Pavia e il Professor Persiani, di Firenze, Ordinario di Economia aziendale, che cura la parte commerciale.

Quindi abbiamo cercato di rappresentare un pochettino tutti gli aspetti.

Una premessa di tre, quattro minuti: quando io parlo, io mi cito per primo come persona sbagliata con dei colleghi e parliamo del web è ovvio che noi abbiamo una sorta di autodifesa, denigriamo questo sistema perché non lo conosciamo. Qualcuno dice: “Io non sono abituato ad usarlo, a me interessa il telefono, mi interessano le lettere e quant'altro”; qualcun altro dice: “Ma cosa vuoi che sia l'e-learning? Uno che sta dall'altra parte dello schermo, che si muove un po' ritardato, fa una lezione e si perde tutto il profumo, tutto il sapore dell'immediatezza delle nostre lezioni fatte, aimè, tanti anni fa all'università”. Questo è il primo errore, e poi c'è il secondo errore, lo denigriamo per difesa. Non è così. Ed è un errore doppio per due motivi: il primo perché lo è attualmente e dobbiamo a questo sistema alcune rivoluzioni riuscite che ci hanno consentito di migliorare la democrazia nel mondo, come quella araba.

Secondo perché se noi vediamo tutte quelle che sono le proiezioni dei prossimi 10 anni del web, fatte da tutti gli insiemi: università, enti o meno, non so lo sarà una realtà più evoluta, il che sarebbe poco va be', il telefonino sarò meno costoso, che già non è poco. No, no: sarà questa realtà che

cambierà il nostro modo di pensare, sarà questa realtà che cambierà il nostro di insegnare, sarà questa realtà che volenti o nolenti, e questo è il concetto che oggi vi vogliamo dare, cambierà il nostro di interfacciarci con gli altri.

E cominciamo dall'inizio, allora, la prima diapositiva: noi oggi proponiamo un *work-tool*. Non proponiamo un fine, proponiamo un mezzo di lavoro. Siamo qui tra consoli, tra amici, noi crediamo tutti del nostro gruppo di lavoro nello spirito di servizio. Quindi il nostro compito sarà quello di offrire ai nostri confratelli consoli un sistema di lavoro e anche per le ambasciate, perché vedrete che anche le ambasciate a volte mancano in questo.

Rapidamente, perché l'elemento importante lo farà oggi Elena Caldirola. Ricordiamoci che noi siamo nella quarta generazione dei diritti, i diritti della comunicazione. La prima è quella dei diritti dell'uomo, del '48, diritti della solidarietà, voi lo sapete tutti, negli anni '80. Oggi siamo in quelli che si chiamano i diritti della comunicazione, cioè ICT, Information e Communication Technic, i diritti della comunicazione tra l'altro rispecchiano benissimo quelli che sono il nostro diritto a comunicare della Convenzione di Vienna perché tra il nostro diritto principale c'è la possibilità che un medico o un avvocato possa alzare il telefono e rappresentando il suo Stato possa parlare con le più alte autorità, non solo, ma rappresentare e parlare con chi vuole a livello nazionale. Questo diritto della comunicazione è importante perché entrerà a far parte, a colmare un vuoto che si sta creando, come tutti noi sappiamo, nella diminuzione dei fondi di cooperazione. Questo è l'elemento chiave: il futuro non sarà, o non sarà solo, il rapporto interpersonale fra il Console e il Presidente della Regione: "facciamo un progetto, dami qualche soldo", perché troveremo tante porte chiuse, o troveremo: "chi finanzia? O, chi darà i soldi?" Come stanno finendo gli interventi a pioggia della cooperazione internazionale, perché anche lì bene o male, ormai è da tanto tempo che tutti noi facciamo i consoli e 20, 25 anni fa era molto più semplice, uno andava lì, i fondi arrivavano, come ben sapete, un po' di qua, un po' di là. Oggi le regioni in particolar modo hanno delle linee guida, hanno delle strategie.

Quindi potersi porre noi in maniera perfettamente aggiornata, questo è il secondo punto chiave che voglio lasciare, essendo perfettamente nella rete di informazioni ci consente di avere tra noi quella che potrebbe essere una sana concorrenza, in modo che ogni Console se la potrà, scusatemi l'espressione, giocare in maniera tale da poter fornire gli elementi migliori. Seconda e terza nozione, i nostri assistiti: il messaggio pauperistico del Console che deve gestire il poverino oggi non c'è più. Il cittadino straniero molto spesso parla l'inglese meglio dei nostri ragazzi, molto spesso gestisce il web in maniera migliore, certamente non ha bisogno carità.

Nel secondo modo, la prima generazione che era quella dei fregati, come dico io, quella che si sacrificava per i figli non c'è più. Oggi abbiamo degli industriali di seconda e terza generazione nel nostro distretto industriale di Prato, di Pontedera, che lavorano perfettamente e sono perfettamente inseriti, quelli che si chiamano "gli yo-yo migrantes", cioè che vanno avanti e indietro dal loro Paese e che se hanno a che fare con un consolato non gli interessa certamente l'aspetto rappresentativo.

Infine il problema della salute come bene sociale, cioè non solo come un aspetto sanitario, e la cooperazione sanitaria. Lasciamo da parte, perché davvero voglio che l'Elena vi porti un po' nelle guerre stellari, vi faccia vedere qualcosa che per me è veramente affascinante. Invece quello che è importante è un'altra cosa: le nuove politiche delle amministrazioni pubbliche europee ed extraeuropee. Attenzione, Signori, le amministrazioni al di fuori dall'Italia stanno mettendo in rete tutti i loro database. Noi dobbiamo entrarci; non possiamo pensare di essere fuori da un sistema in cui l'Italia, d'accordo o meno con il governo, sta facendo uno sforzo, se ne parlava prima con il Ministro della Funzione Pubblica Profumo, cioè, un rettore, sta cercando di inserirci nella maniera migliore in tutto quello che sono i sistemi delle amministrazioni pubbliche europee ed extraeuropee,

così come anche amministrazioni di Paesi lontani, perché non si tratta solo dell'Europa, stanno piano piano entrando in un sistema diverso e naturalmente questo riguarda regioni, distretti, comuni, che sono poi i nostri referenti nella regione, nel distretto industriale e nei comuni.

Alcune cose che tanto noi sappiamo (siamo tra di noi quindi non ha molto senso che le ricordi), però due cose sono importanti: l'Università. Perché? Perché noi a Firenze siamo riusciti a fare delle meravigliose convenzioni con l'Università, la quale ci fornisce, a volte io ho un eccesso di richieste di stagisti nel consolato, e questo è importante perché fa parte del piano di studi, uno stagista arriva e poi lo stagista, come dimostrerà dopo la professoressa, sarà un elemento chiave, perché non pretendiamo alla nostra età che domani mattina impariamo ad usare il web, questo non è il messaggio che vogliamo dare, però sicuramente, a parte la bravissima segretaria che voi avete, la possibilità che lo stagista dell'università non solo sia di utilità a voi consolato, sarà fondamentale e lo dimostreremo dopo, ma sarà anche un'ottima interfaccia, sarà un ottimo feedback con l'università che avrà modo con questo piccolo sistema che proporremo di fare lavorare davvero quotidianamente lo stagista e di formarlo e di farlo crescere e di dargli davvero una referenza finale, non solo quattro righe scritte da parte nostra.

Migliori prospettive dei Corpi Consolari: stiamo aumentando di numero, siamo abbastanza uniti in tutte le regioni: Consolati italiani nel mondo. Ci fa piacere ricordando la Margherita Costa, l'UCOIM e l'UCOI che si sta dando da fare per cercare di riportare anche in un sistema perché un tempo chi era questo Console Onorario nel mondo? Certamente l'Argentina era un po' lontana, oggi noi lo collegheremo con noi rapidamente. E poi siamo gli attori del progetto, il Corpo Consolare di Firenze, l'Università di Pavia e l'UCOI.

Questo è lo scopo del progetto e qui mi fermo: la nostra idea che si basa su tanti anni di attività consolare; nasce seguendo quello che è stato sempre lo spirito di servizio della figura del Console. Il progetto deve essere un link vivo. Attenzione, non vogliamo fornirvi un dischetto, non è questo; vi forniamo un programma come un gioco, non è questo. Noi vi forniamo un link che, se il progetto andrà in porto, perché io sono sicuro che andrà in porto; sarà aggiornato continuamente dall'Università di Pavia con al suo interno prima un adeguato programma di *auto-training*, fondamentale perché uno stagista arriva e per prima cosa chiede che devo fare? Riesce un giovane oggi di 23, 24 anni. Ricordate che oggi, in un computer piccolo così, entra tutto quello che non aveva tutta la NASA 20 anni fa come memoria. Oggi, facendo un parallelismo, un ragazzo di vent'anni arriva davanti ad un computer e fa in venti minuti quello io personalmente ci metto 3 ore a fare. Allora un programma di *auto-training* che potrà fornire al Console non solo il facile raggiungimento di tutti gli attori istituzionali, questo programma non è un database, non è un'agenda elettronica, sarebbe troppo semplice ovviamente, ma rappresenterà per molti un innovativo strumento da lavoro, oggi insostituibile, per coprire a 360 gradi la nostra funzione di cooperazione istituzionale e internazionale.

Qui mi fermo, lascio il massimo spazio possibile alla dottoressa Elena Caldirola, ma una cosa volevo dirvi, la spiegherà poi lei, quello che sarà il futuro dell'e-learning, quello che sarà il futuro del web, lo dico come chirurgo, è legato a 3 aspetti importanti: a quello che si chiama *long live learning*, cioè apprendimento tutta la vita: non si faranno più 5 anni di università, ci si ferma lì, si trova un posto di lavoro e chissà cosa succederà. L'apprendimento sarà costante, quindi ecco perché il web sarà così importante. Secondo aspetto: l'apprendimento sarà personalizzato. Io ricordo negli anni Sessanta quando ero negli Stati Uniti, a Los Angeles, due colleghi pakistani i cui genitori, povera gente, si erano svenati per fargli fare la borsa di studio, mandarli in un'università di prestigio in Pakistan per pochi eletti e a questo punto mandarli in America. No, il futuro non sarà questo. Il futuro sarà che tutti, veramente tutti, potranno avere accesso all'apprendimento, accesso al sistema personalizzato di apprendimento e quindi chiaramente ci sarà la possibilità di quelli che possono emergere. Elena.

Dottoressa Elena Caldirola

Direttore del Centro per l'E-Learning e l'Innovazione Didattica dell'Università di Pavia

Ringrazio Guido Bastianelli, ringrazio ognuno dei Consoli Onorari che mi ha dato questa bella opportunità di conoscere un mondo, di conoscere un contesto che non conoscevo prima.

Mi chiamo Elena Caldirola, lo sapete e lavoro all'Università di Pavia dove ricopro il ruolo di direttore del Centro per l'E-Learning e l'Innovazione Didattica. Mi occupo di nuove tecnologie, è vero, amo però sottolineare il fatto che tutto quello che nasce oggi è scaturito da una bella conversazione avuta nel mio studio appunto tra me, il Professor Bastianelli e il Professor Pino Richelmi. Questo per sottolineare che sempre alla base di tutto c'è la relazione tra le persone, la conoscenza, lo scambio, l'interculturalità, che sono i valori fondanti di tutto quello che ci sta accomunando un questo momento. Ci sono state diverse rivoluzioni, ora vado molto rapidamente, non voglio annoiarvi su cose che sappiamo noi tutti alla perfezione. La cultura scritta, che ha sostituito la cultura orale, la stampa, che ha sostituito le copie amanuensi, e sì, c'è stata una rivoluzione digitale che ha, non dico sostituito, ma ha di molto integrato e dato molta ricchezza a quello che prima era il testo cartaceo. Possiamo dire, anche identificare alcuni personaggi che nella storia hanno fatto delle riflessioni su questo. Ricordo una bella riflessione del Professore Raffaele Simone che andava a ricostruire quella che era stata tutta la riflessione di Socrate nel passaggio tra la cultura orale e la cultura scritta e un'altra persona molto importante per la storia dell'Europa, con la stampa, il progetto Gutenberg, ma non abbiamo una persona di riferimento per la rivoluzione digitale perché la rivoluzione digitale è iniziata in qualche momento, non sappiamo quando, non è finita e probabilmente è frutto di un concorso di intelligenze e fa della comunità il suo punto di forza. Chi ha inventato un protocollo, chi ha inventato un linguaggio di scrittura, chi ha inventato degli hardware, chi ha inventato dei software. Ognuno concorre e costruisce per fare che questa rivoluzione sia sempre viva e questo secondo me è un punto importante: non c'è più una persona di riferimento, ma ci sono tante intelligenze che in una comunità si aiutano e si rafforzano per portare avanti dei concetti e questo è un punto molto interessante che vorremmo riproporre all'interno del nostro progetto: fare comunità all'interno dell'azione diplomatica.

Questa immagine ci dà un primo passaggio di quella che è stata la potenza della tecnologia. Noi abbiamo dei server che si aggiornavano tra di loro, abbiamo dei telefonini che potevano parlare tra di loro, abbiamo la posta elettronica, abbiamo delle trasmissioni radio, ma se passiamo a quest'altra immagine abbiamo un secondo passaggio e questo secondo passaggio si può riunire in un solo termine, molto potente, che è il termine di convergenza. Noi abbiamo diversi dispositivi che possono essere i telefonini, il palmare, il computer, l'Ipod, l'Ipad, e tutte queste cose cominciano a dialogare tra di loro, convergono, quindi ci sono diverse cose che convergono e convergono su che cosa? Su delle idee, su dei progetti che in una comunità ci si può scambiare, si può realizzare. Questo per dire che c'è sempre un'evoluzione. Che cosa cambia nel mondo, nell'azione di qualunque professionista e anche comunque dell'azione di una persona che si interessa di diplomazia? La complessità. È un mondo enormemente complicato, ma è una complessità che è possibile risolvere. Noi ci confrontiamo con delle fonti e queste fonti è una fatica ricercarle, è una fatica tenere sotto controllo il flusso, siamo investiti letteralmente dalla novità delle informazioni proprio perché il web è diventato un moltiplicatore di notizie. Sono tante, sono diffuse su diversi supporti, perché c'è ancora il supporto cartaceo, c'è il supporto digitale, ci sono degli altri supporti fisici e c'è anche il problema di valutare l'attendibilità di tutte queste informazioni. Chi oggi vuole fare il professionista, chi oggi vuole fare il Console, Onorario o meno, si deve confrontare con questo problema della complessità. Si parla tanto in natura c'è una sorta di biodiversità naturale, c'è una ricchezza enorme. Anche noi abbiamo una diversità digitale, ricchissima, possiamo vederlo da tutti i social network, da tutte le iniziative che vivono sulla rete. Immaginate di avere davanti un rettangolo fatto da tutti questi social network, di piegarlo come un quadrato e ricaverete una sorta di cubo di Rubik. Tutti questi network tra di loro potrebbero in teoria essere ricombinati per ottenere

degli effetti diversi. Cosa possiamo fare? Ne abbiamo parlato in quella bella conversazione che vi dicevo avuta con il Console. Pensare di lavorare ancora con il metodo e la strategia di prima in un mondo così è un po' complicato. Bisogna semplicemente cambiare metodo, strategia, pensare di mettere insieme le competenze, pensare quindi di mettere insieme delle strategie, bisogna creare dei gruppi di lavoro e questo gruppo di lavoro diciamo così apicale che dia degli strumenti e delle metodologie a tutte le persone sparse sul territorio devono essere in grado rispettivamente di fare il proprio lavoro ed eventualmente di costruire tra di loro delle sinergie.

Quali strategie, come fare?

Avevamo pensato inizialmente ad una possibile collaborazione tra la Università di Pavia e l'UCOI e il Corpo Consolare di Firenze, immaginando di fare che cosa? Mettere a punto delle strategie, mettere a punto degli strumenti informatici di cui oggi vi daremo una dimostrazione, mettere a punto un sistema di informazione e anche un programma di assistenza e di rinnovamento e di aggiornamento. Tutto questo a vantaggio dei singoli consoli che sparsi sul territorio con questi strumenti dovrebbero in questo modo essere notevolmente avvantaggiati nel fare il loro lavoro e che potrebbero poi decidere di stabilire o meno delle collaborazioni con consoli amici o con consoli con i quali poi si intende sviluppare dei progetti.

Gli obiettivi quali sono? Rapportarsi con la modernità. Come diceva prima Guido Bastianelli, ci piaccia o no la modernità ci investe. Possiamo viverla in due modi: come una sfida o come un incubo, personalmente preferisco viverla come una sfida. Tenere sotto controllo gli eventi, definire un proprio ambiente di lavoro personalizzato secondo i criteri che servono al singolo Console, selezionare le fonti che interessano al singolo Console, agire con rapidità - ho molto apprezzato l'intervento di stamani dell'Ambasciatore Costa quando sottolineava l'aspetto della rapidità - creare eventuali lavori di gruppo, scambiare delle informazioni qualora sia interessante farlo, stabilendo dei rapporti e soprattutto lavorare sul territorio stabilendo dei rapporti e delle collaborazioni che possano portare dei vantaggi economici o culturali. Con tutto questo, direbbe un mio venerabile maestro, fino ad ora hai fatto delle nobili dichiarazioni di intenti ma cerchiamo di capire come.

Vi faccio vedere un rapidissimo filmato di 78 secondi. Lasciatevi prendere dal messaggio di questo filmato e dopo andremo a vedere un ambiente di produzione che ho sviluppato come esempio che oggi il Console Bastianelli ed io vorremmo condividere con voi.

(Parte il filmato).

Il messaggio che ho voluto far passare con questo video, al di là del prodotto è che si può usare una cosa piuttosto che un'altra. C'è la rete che ci può dire delle cose, dobbiamo prendere dalla rete quello che ci interessa controllandola, monitorando la rete, personalizzandola e poi pubblicare e condividere le informazioni che ci interessano costruendo gruppi di lavoro. L'idea è molto semplice. L'ambiente di produzione che ho sviluppato e che ci tenevo a farvi vedere è questo. Allora, io ho provato ad immaginare di essere un Console Onorario, su indicazioni del Console Bastianelli, e ho provato ad immaginare cosa mi sarebbe potuto servire per poter rimanere in linea, in rapporto con la modernità. Sono entrata in questo ambiente e ho detto: secondo me la prima cosa che mi serve entrando in questo ambiente è uno spazio dove io tengo sotto controllo tutti i miei impegni, quindi ho la mia posta elettronica, ho un posto dove poter mettere tutti i miei file da condividere con gli altri nella rete che hanno accesso al mio network, ai quali io darò l'autorizzazione ad accedere oppure no, ho la mia agenda di appuntamenti che si aggiorna automaticamente con il mio calendario google, ho la lista delle cose urgenti da fare che per esempio in questo modo posso aggiornare; qui devo formare delle persone, allora mi sono preparata un canale su internet sfruttando un gestore con il quale l'Università di Pavia ha un abbonamento, e qui ho messo dei video, che possono essere diversi video per fare in modo che le persone apprendano da sole. Prendiamone uno di una ragazza molto brava che si chiamava Lara, ora parte il video, e quindi immagino lo stagista, il Console del

Perù piuttosto che quello di un altro consolato che comincia a vedere questo video per imparare delle cose (*parte il video*).

Vedete che nel video ci sono degli inserti. Allora, qui di video ne posso mettere tanti, ognuno dei quali può contenere ogni singola procedura o qualunque tipo di messaggio che io voglio far passare al mio stagista. Quindi arriva il mio stagista e dico vai in questa pagina, organizzati e comincia ad imparare come devi usare l'ambiente. Poi come Console dico: questa è una pagina che potrebbe essere valida per tutti i consolati, come singolo Console dico: quale è il mio problema principale? Quello di rimanere in contatto con il mio Ministero degli Affari Esteri che mi ha nominato Console, sia quello dello Stato di cui sono cittadino. In questo caso andiamo dentro qui e io dico: ho diverse cose che mi possono interessare, gli agenti, gli esperti, le interviste che ha fatto il Ministro, queste cose io le prendo dal sito degli Affari Esteri secondo un flusso di aggiornamento che continua tutti i giorni ad aggiornarsi. Per esempio vedo che questa notizia è stata pubblicata 19 ore fa, quest'altra ieri, questa notizia anche essa 19 ore fa, questa notizia ieri, questa notizia 1 ora fa. Il Ministero degli Esteri ha decine di canali, e io dico: quello che mi interessa ora sono gli interventi del Ministro, voglio dargli la massima dignità di attenzione. Allora lo prendo e me lo porto qua, perché lo voglio vedere, lo voglio mettere bene in evidenza. Voglio sapere il parere degli esperti, e me lo metto da questa parte. Quindi è un puzzle componibile ed aggiornabile. Vi ricordate l'immagine di prima, con tutte le cartelline che cadevano su un foglio? Immaginate di poterlo combinare secondo quelle che sono le vostre esigenze di notizie che automaticamente arrivano sul vostro computer. Io qui ho tutte le novità che vengono fuori dal Ministero degli Esteri.

(Interviene il Console Bastianelli)

Non è una simulazione. Noi siamo in rete adesso.

(Continua la Professoressa Caldirola)

Io posso prendere una notizia, per esempio, "Intervento del Ministro Terzi alla V Conferenza della Banca d'Italia", la apro ed eccola qui, torno indietro, come potete vedere siccome questa notizia l'ho vista il sistema me lo segnala mettendola in grigietto, mentre le notizie che ancora non ho visto sono in nero. Quindi mi informa che ci sono 72 novità ancora non viste, qui 61, qui 17 e questo per il semplice fatto che l'ho creato nuovo e non mi faccio cura giorno dopo giorno di andare a verificare. Quindi questi numeri mi dicono le notizie che io ancora non ho visionato di ciascun task.

Il Ministero degli Affari Esteri rilascia questo tipo di informazioni in lingua italiana. Se lei mi dice che vuole analizzare la rete sotto diversi Paesi, andiamo subito a vedere un esempio: io come Console faccio un lavoro di rappresentanza, devo essere assolutamente informato per esempio del mio paese d'origine, di quelle che sono le ultime novità. Allora andiamo qui, mi creo un altro pannello che mi dice voglio essere informato con la stampa, stampa nazionale del paese di cui sono Console, ho già le news del paese di cui sono cittadino ma voglio anche le notizie di quello che accade nel mio paese. Per esempio voglio vedere il Perù, andiamo a cercarlo, ed ecco che mi crea la rassegna stampa peruviana, sia dal punto di vista delle notizie internazionali, di quello che accade in Perù, dell'economia e scienze e tecnologia. Oppure andiamo a cercare qualche altro Paese, per esempio andiamo a vedere in Francia, eccola qua, e abbiamo la rassegna stampa francese suddivisa naturalmente per i diversi settori. Tutto questo che vedete, l'interfaccia è in lingua italiana, ma se lo desidero posso dire: voglio che la lingua sia diversa e metto la lingua del Paese che mi interessa, ora è in lingua italiana ma lo posso configurare con la lingua di un altro Paese.

Dopo di che, immagino sempre di essere Guido Bastianelli e dico: va bene, adesso lavoriamo sul territorio. Io sono una signora lombarda e mi sono orientata sulla Regione Lombardia e allora sono andata a vedere quello di interessante che potrebbe dare un'idea a me come Console, per stabilire un rapporto, per creare degli eventi culturali con me o con il paese che io rappresento come

territorio. Dai bandi, andiamo a vedere se ci sono delle cose interessanti. La Regione Lombardia emette delle novità, delle news che io automaticamente catturo. La Regione Lombardia qui parla dei bandi, la stessa cosa la Regione Emilia-Romagna, qui ci sono tutti i bandi della Regione Veneto, la Regione Toscana, qui ci sono gli ultimi eventi artistici e culturali della Regione Emilia-Romagna e qui della Regione Liguria. Una volta che io ho determinato il territorio sul quale voglio insistere, focalizzerò sopra la mia attenzione e farò in modo che le notizie arrivino automaticamente sulla mia macchina, continuando ad aggiornarsi. Man mano che leggo le notizie il sistema le scurisce per segnalarmi che ne ho già presso atto.

Io posso selezionare centinaia di notizie facendo dei “blocchetti” che possiamo chiamare corrieri e il mio stagista, auto-imparando, può apprendere che alcuni corrieri sono meglio degli altri, allora quelli peggiori li scarta e quelli migliori li tiene. Ricordate quel motto che è uscito alla fine del filmato: monitorare la rete, personalizzare, pubblicare e condividere le notizie che ci interessano. Quindi è un lavoro quotidiano i scelta, di personalizzazione, di valorizzazione delle notizie che consentono al Console di fare un lavoro attento, pregnante e decisivo sul territorio, dopo di che mi devo confrontare con quelli che sono i network sociali: allora metto la mia pagina Facebook e l’organizzo in modo e maniera che sulla pagina Facebook arrivino dalle varie regioni tutti gli eventi importanti che praticamente vengono esposti qui. Posso farlo anche con LinkedIn, e mettermi in contatto con tutti i consoli che all’interno del network sociale si qualificano come tali, posso cercare con adeguate chiavi di ricerca per mettermi in contatto con le persone che hanno affinità con me per fare un lavoro comune di condivisione del lavoro.

Un’altra cosa molto interessante: tutto il lavoro che io faccio in rete, per esempio di ricerca di indirizzi utili posso ricoverarlo all’interno di un data base nella rete e poi lo condivido.

Ricombinando poi questi network sociali tra di loro creo delle comunità, comunità che sono due cose: condivisione della conoscenza e costruzione di apprendimento, perché continuo ad affinarla.

Europa, infine, una cosa che ci dovrebbe interessare moltissimo per i bandi e per la possibilità di condividere. I siti dell’UE sono molto evoluti e molto ricchi da un punto di vista di gestione moderna dell’informazione, basta andare a cercare quale è il corriere migliore che ci possa portare le notizie migliori secondo i nostri interessi. Io ne ho trovato alcuni che vi propongo: “europei”, per aiuto ai paesi emergenti, “education, culture and multilingualism”, “european conditions for financial programs”...

Tutte queste notizie, come vedete, vengono automaticamente rilasciate. Se noi abbiamo un giovane che viene adeguatamente istruito e lavora sulla rete, abbiamo che al Console vengono fornite delle notizie, delle informazioni aggiornate, fresche, attendibili, da fonti autorevoli, utili dal punto di vista professionale nel proprio lavoro di relazioni diplomatiche. Con il Console Bastianelli abbiamo ritenuto che questo fosse uno strumento interessante da proporvi, dove ciascun attore ha il proprio ruolo: il Console quello di confrontarsi con questi strumenti della rete e trarre vantaggio, le università quello di allestire ambienti di lavoro cooperativo e dare adeguata formazione, assistenza e supporto. Il Ministero degli Affari Esteri, a nostra idea, dovrebbe supportare questo tipo di iniziativa per condividerla certamente con i consoli che esistono e operano in Italia ma anche per i consoli onorari che operano all’estero. Ho preparato la scheda del mio paese, che per il momento è vuota, cioè ho fatto U.K. in Italy e dunque ho tutto quello che lo Stato vuole far sapere a tutti i suoi consoli sparsi per il territorio. Nel Nord Europa sono molto più evoluti di noi, non è un modo di dire, è veramente la realtà e ci sono dei siti informativi che dicono: tu che fai il Console Onorario, tu che fai le relazioni diplomatiche, tu che sei interessato e vivi in un altro Paese ma rappresenti il Regno Unito puoi avere accesso a questo sito e avere notizie sugli eventi in questo Paese, e anche questo mi sembra una cosa non da poco.

Se ci sono domande sono naturalmente a vostra disposizione.

Dottor Giorgio Fiorenza

Indubbiamente è un grosso lavoro che dovrà essere affinato, poi ci sarà ovviamente un momento di operatività. Si parla di formazione, io sono uno di quelli che avrà bisogno di tanta formazione, perché per arrivare a questi livelli ci vuole tanta volontà e soprattutto operare attraverso gli stagisti che hanno sicuramente più dimestichezza di noi con questi metodi operativi, però sicuramente se vogliamo andare avanti, se vogliamo stare al passo con i tempi, dovremmo entrare in questo mondo.

Ora do la parola al **Dottor Giuseppe Paccione**, che è **esperto di Diritto internazionale e dell'Unione Europea**, che ci intratterrà sull'exequatur e procedura per la nomina del Console Onorario.

Dottor Giuseppe Paccione

“L'exequatur nel diritto consolare”

Con l'espressione latina exequatur (si esegua), si deve intendere l'atto con cui lo Stato autorizza un Console, scelto dallo Stato straniero o d'invio, ad espletare le funzioni consolari. Questo termine latino si poggia sulla ragione che il documento, denominato “Lettere Patenti”, di cui il Console è titolare, viene ad essere eseguito mediante la concessa autorizzazione (Riconoscimento e autorizzazione a svolgere le proprie funzioni concesse da uno Stato ad un Console straniero).

L'articolo 10, paragrafo 1, della Convenzione di Vienna inerente le relazioni consolari del 1963, evidenzia un importante fondamento che viene, in seguito, sviluppato in altri articoli, in cui si enuncia che un individuo deve soddisfare due requisiti al fine di acquisire lo status di capo della sede consolare. Quali sono questi due requisiti? Questi, in primis, deve ottenere la nomina dallo Stato di invio, in quanto autorità competente, poi, deve essere ammesso, affinché possa esercitare il suo ruolo, dallo Stato ricevente. Il primo requisito si concretizza nel momento in cui il capo della sede consolare è munito di un documento denominato “lettere patenti” (Documenti diplomatici che tendono a dichiarare, in modo solenne, la volontà di uno Stato ai fini delle sue relazioni internazionali. In senso stretto, queste tendono a dichiarare la volontà di nomina di un Console e ad effettuarne la legittimazione rispetto allo Stato ricevente), fornitegli dallo Stato di invio, o di atto analogo che attesti la sua qualità ed ogni indicazione inerente il suo ufficio. Il secondo requisito si realizza attraverso l'autorizzazione dello Stato di residenza denominata, appunto, con l'espressione “exequatur”.

Si può sottolineare che l'exequatur è contemporaneamente un atto, rispetto al quale la nomina dello Stato di invio rappresenta il perno giuridico, mercé cui lo Stato ricevente asserisce di riconoscere il Console nella sua qualità di ufficiale e lo accoglie nell'esercizio delle sue funzioni, assicurandogli le prerogative che concernono il suo ufficio, ed è un documento mediante cui la persona del Console inizia ad esercitare le proprie funzioni e con cui agli organi dello Stato viene imposto di riconoscere il Console come tale.

Questa espressione latina vuole, in linea di massima, evidenziare la rimozione di un ostacolo all'esecuzione di un atto che, nell'ordinamento dello Stato di invio, si realizza, ma è privo di efficacia sino a quando lo Stato di residenza non abbia pertanto provveduto.

Circa gli organi competenti e le forme riguardanti l'exequatur, è d'uopo menzionare quanto viene enunciato al comma 2 dell'articolo 10 della Convenzione di Vienna del 1963, in cui si sottolinea che le modalità della nomina e dell'ammissione del capo della sede consolare vengono determinate rispettivamente dalle leggi, dai regolamenti e dagli usi dello Stato di invio e dello Stato di residenza e l'articolo 12 sancisce che l'autorizzazione dello Stato di residenza è denominata exequatur qualunque sia la forma.

In base alla Convenzione di Vienna del 1963, si evince che è il diritto interno degli Stati a stabilire quale deve essere l'organo competente a rilasciare il c.d. exequatur. L'exequatur, in determinati Stati, viene rilasciato dal Capo dello Stato, nel caso in cui le lettere patenti vengano firmate dal Capo dello Stato d'invio, in altri casi dal Ministro degli Affari Esteri o Segretario di Stato.

Circa le forme, in cui viene rilasciato l'exequatur, totale competenza viene riservata all'ordinamento interno, in base ad una serie di forme che vengono utilizzate. La Commissione di diritto internazionale ha individuato taluni modelli di sovente uso nella prassi degli Stati come, a titolo esemplificativo, un'ordinanza del capo dello Stato, firmata e controfirmata dal Ministro degli Affari Esteri o Segretario di Stato e consegnata al soggetto che dirigerà il posto consolare; un'ordinanza firmata dal Ministro degli Esteri, di cui una copia conforme e certificata viene rilasciata al capo del posto consolare; una trascrizione del documento inerente le lettere patenti e, infine, una nota verbale per via diplomatica rilasciata allo Stato di invio.

Sebbene viene rimessa al giudizio discrezionale dell'ordinamento interno dello Stato, la forma in cui l'exequatur viene dato, può essere, nell'ambito di tale ordinamento interno, soggetta in tempore (durante il tempo) a mutamenti e riforme. Per avere un'idea, si può tracciare un esempio. Si prenda il caso degli Stati Uniti, dove, sino al 1971, l'exequatur era rilasciato con la firma del Presidente o del Segretario di Stato; in seguito, le autorità del Dipartimento di Stato decisero che questo atto di riconoscimento ai consoli di nuova nomina veniva mutato nella forma di una nota diplomatica. Per quanto riguarda il nostro ordinamento, cioè quello italiano, la concessione e la revoca dell'exequatur viene fatta dal Presidente della Repubblica sotto suggerimento del Ministro degli Esteri, nel caso in cui le lettere patenti vengano emanate dal capo dello Stato di invio, negli altri casi dal Ministro degli Esteri, e la competenza di quest'ultimo è già prevista per il caso delle lettere patenti, che, ovviamente non sono firmate dal capo dello Stato di invio. Sulla discrezionalità che il diritto internazionale lascia all'ordinamento interno di ciascuno Stato inerente gli organi competenti e le forme da usare sul rilascio dell'exequatur ai consoli ne deriva che alcuna ragione di illegittimità e secondo il diritto internazionale e secondo il diritto interno può essere riconoscibile nell'ordinamento italiano nella scelta di rilasciare gli exequatur in forma di decreto ministeriale e non con decreto del presidente della Repubblica.

Il continuo crescere del numero dei consoli onorari e taluni abusi dei privilegi connessi alla funzione accaduti costituirono le ragioni addotte attraverso la convocazione di un summit della PESC dei responsabili del cerimoniale dei Paesi dell'UE, svoltosi in Spagna nel 1995. In esso, si adottò la decisione di razionalizzare la rete dei consoli onorari stranieri accreditati negli Stati membri dell'UE, demarcando la necessità di inserire dei criteri ristrettivi per l'apertura di posti consolari nei limiti concessi dal diritto internazionale e dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963.

Il nostro Ministero degli Affari Esteri, per il tramite di una nota verbale del 1996, fatta recepire ai rappresentanti diplomatici accreditati presso il Presidente della Repubblica, riferiva delle modifiche messe in atto alla luce della prassi, sino ad allora seguita per l'apertura di missioni consolari e per la nomina dei loro titolari, cambiamenti messi in atto in merito alla prassi internazionale in materia e degli orientamenti restrittivi che emergono in ambito dell'UE. Si delineano, in aggiunta, nella nota, quali devono essere i criteri generali ai quali la Farnesina (il nostro Ministero degli Affari Esteri) si sarebbe adeguata sulla concessione dell'assenso, con il netto obiettivo di orientare, ancor prima, le rappresentanze diplomatiche, onde evitare il refolement dell'exequatur.

La novità contenuta nella nota ministeriale consiste nella decisione di revocare ogni exequatur che viene rilasciato ai consoli onorari e cambiarli con quello nuovo rilasciato a termine. Si può

dire, in aggiunta, che questo exequatur, oggi, non ha più validità illimitata, ma quinquennale, per cui sarà possibile richiedere da parte delle rappresentanze diplomatiche un tempo di validità superiore od inferiore e sarà tenuta in considerazione sulla base delle motivazioni addotte.

Secondo quanto enuncia l'articolo 68 della Convenzione di Vienna del 1963, l'istituzione di consoli onorari ha rilevanza facoltativa, nel senso che ogni Stato non è vincolato nell'adottare decisioni di nomina o ricevimento di funzionari consolari. Questa norma deve essere interpretata in modo da ritenere che, una volta constatata la presenza dei consoli onorari, tutto ciò che attiene alla disciplina della nomina, funzioni, privilegi e cessazione dell'ufficio consolare si conformerà alle regole di diritto internazionale consuetudinario e particolare in vigore. La scelta, quindi, viene circoscritta alla decisione iniziale circa l'accettazione o meno dei consoli onorari, mentre non potrà che applicarsi la disciplina contenuta nel diritto internazionale.

Nella citata Convenzione del 1963, viene disciplinata l'ipotesi e del rifiuto dell'exequatur e della revoca di esso. Questo punto viene disciplinato dall'articolo 23 che determina, nel primo paragrafo, che lo Stato di residenza può, in ogni momento, informare lo Stato di invio che un funzionario consolare è persona non grata o che qualsiasi altro membro del personale non è ben accetta. Lo Stato di invio richiamerà la persona di cui trattasi, oppure, secondo il caso, porrà fine alle sue funzioni in quell'ufficio consolare (qui si è in presenza di una revoca).

Il paragrafo terzo del medesimo articolo sottolinea che una persona, nominata membro di un ufficio consolare, può essere dichiarata non accettabile prima di giungere nel territorio dello Stato di residenza o, se essa vi si ritrova già, prima di assumere le funzioni presso l'ufficio consolare. Lo Stato di invio deve in tal caso revocare la nomina. Infine, il quarto paragrafo dell'articolo di cui si sta trattando, dispone che lo Stato di residenza non è tenuto a comunicare allo Stato di invio le ragioni della propria decisione, nel senso che non sussiste, conseguentemente, nessun vincolo od obbligo di motivazione nel provvedimento adottato (qui siamo, invece, in presenza di un rifiuto). Considerare il funzionario consolare persona non grata rappresenta la sola alternativa, per lo Stato di residenza, all'ammissione alle funzioni o a lasciare il funzionario consolare nel sereno svolgimento delle stesse, qualora le abbia assunte.

Su questo punto, è d'uopo fare una riflessione sul fatto se il potere di revocare o di rifiutare l'exequatur, in ogni momento e senza dare alcuna spiegazione, non includa pure il potere di concedere l'exequatur stesso, condizionandolo alla scadenza di un termine, con un esercizio anticipato del diritto di revoca sancito dalle norme di diritto internazionale generale.

La riflessione consiste nel fatto che va, prima di tutto, chiarito la ratio del diritto e dell'articolo 23, di cui si è trattato. La ratio si arguisce attraverso la lettura dei lavori preparatori della Commissione di diritto internazionale su questo articolo, secondo cui il diritto dello Stato ricevente di dichiarare il capo del posto ovvero un membro del corpo consolare persona non grata viene circoscritto nel caso in cui la condotta di dette persone abbia dato ragioni gravi di lagnanza. Si tratta, conseguentemente, di una misura di carattere individuale che può essere presa solo in conseguenza di una tale condotta. Questo rappresenta una specie di salvaguardia per lo Stato di invio avverso possibili misure di tipo arbitrario, che si rende necessaria dal momento che il ritiro arbitrario dell'exequatur del funzionario consolare o il fatto che, in mancanza di gravi motivi, un membro del corpo consolare venga dichiarata persona non grata, potrebbe rappresentare un pesante pregiudizio allo Stato di invio a causa di una interruzione non motivata ed improvvisa dell'adempimento delle funzioni consolari in materie in cui l'azione quotidiana, da parte del capo dell'ufficio consolare, si rende, in modo assoluto, necessaria, come, ad esempio, le materie attinenti al commercio, alla navigazione, al rilascio dei visti e via discorrendo. Una simile interruzione potrebbe pure cagionare grave disagio allo Stato ricevente.

È chiaro che il ritiro o la revoca dell'exequatur evidenziano una misura importante di una

certa gravità e serietà, che fanno parte della patologia, anziché della conduzione fisiologica delle relazioni consolari. Va aggiunto anche che si tratta di una misura individuale, connessa nei presupposti alla condotta e, pertanto, al giudizio non positivo dell'autorità dello Stato di residenza su tale comportamento del singolo che indossa la veste di funzionario consolare.

Questo limite nella opportunità di adozione di un provvedimento negativo siffatto regge e deve essere tollerato, sebbene concepita come garanzia dello Stato di invio avverso misure arbitrarie di ritiro o di revoca dell' exequatur.

Essendo misura eccezionale e specifica nei suoi presupposti, non può essere configurabile una netta possibilità di interruzione estensiva. È d'uopo aggiungere che le necessità della funzione consolare impongono di ridurre a casi meramente eccezionali le ipotesi di ostacoli alla continuità nello svolgimento della mansione stessa.

Da questo si nota che nel potere dello Stato di residenza di rifiutare e di revocare ad nutum (a discrezione) l'exequatur, potere sancito ed enunciato dall'articolo 23 della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963, non pare ricompreso il potere di revoca anticipata dell'exequatur stesso, in quanto i presupposti di legittimità e la ratio sottostante ai due generi di provvedimenti differiscono in modo non conciliabile.

Un altro punto che merita attenzione sulla illegittimità di un exequatur, rilasciato a termine, può riscontrarsi nell'articolo 25 della Convenzione del 1963, secondo cui le funzioni di un membro della sede consolare hanno termine mercé la notifica da parte dello Stato di invio allo Stato di residenza del fatto che le sue funzioni sono concluse, ovvero mediante il ritiro dell'exequatur, oppure mediante la notifica dello Stato di residenza allo Stato di invio, che esso ha terminato di ponderare la persona in questione come membro del personale consolare.

Da qui si deduce che, tra le cause di cessazione delle funzioni, non viene evidenziato la scadenza del termine determinato dall'exequatur. Potrebbe oppugnarsi che l'enumerazione sancita nell'articolo 25 è solamente indicativa e non ovviamente soddisfacente.

La Commissione di diritto internazionale, sull'articolo 25, pone in risalto la ragione che l'elenco non possa essere soddisfacente e contiene soltanto le cause più comuni. Tanto è vero che le funzioni possono anche cessare in virtù di altri accadimenti come, a titolo di esempio, il decesso del membro della sede consolare, la chiusura dell'ufficio consolare oppure la rottura delle relazioni consolari, l'estinzione dello Stato di invio, l'incorporazione della circoscrizione consolare in un altro Stato. È ovvio che gli eventi che cagionano la cessazioni delle funzioni consolari vengono in alcuni casi determinati dalle convenzioni consolari.

I principi generali inerenti la libertà della funzione consolare impediscono di condizionare ad un termine la scadenza della concessione dell'exequatur. Tale misura, infatti, riveste il carattere di una specie di controllo preventivo avverso l'eventuale abuso delle prerogative consolari, controllo che non viene determinato dalle norme di diritto internazionale. Lo Stato di residenza, in questa maniera, si attribuisce ingiustamente un potere di rinnovo periodico dell'assenso al soggetto del funzionario consolare, che può pesare come un macigno sul capo di colui che rappresenta lo Stato di invio, ostacolando nel porre in atto le sue funzioni assieme alla necessaria tranquillità, libertà ed autonomia. La scadenza del termine, in aggiunta, subirebbe, tutte le volte, un continuo interrompere in modo fastidioso una funzione che, per intrinseca natura, necessita continuità dell'azione.

Può considerarsi, quest'ultimo punto, una vera e propria interferenza indebita negli affari interni dello Stato di invio da parte dello Stato di residenza. Allo Stato di invio spetta emettere la decisione inerente la durata delle funzioni, eccetto il caso dell'esercizio da parte dello Stato di

residenza del suo potere di revoca, potere che il diritto internazionale condiziona nei presupposti al giudizio negativo sulla condotta del Console.

Un exequatur a termine, a mio parere, può giustificarsi nel caso in cui sia stato apposto dallo Stato di residenza, attenendosi alle decisioni dello Stato di invio, cioè a dire che è l'atto di nomina a contenere un termine di scadenza delle funzioni consolari. Nel caso in cui tale atto non dica nulla in proposito, allora l'exequatur non può che essere rilasciato a tempo illimitato.

Il presupposto fondamentale alla nomina di Console Onorario è costituito dall'esistenza di un ufficio consolare Onorario, che può essere costituito esclusivamente con il consenso preventivo dello Stato territoriale. Nella Convenzione di Vienna del 1963, viene enunciato all'articolo 68 che ciascuno Stato è libero di adottare decisioni sull'ammissione o meno di Consoli onorari, al fine di regolamentare le procedure di ammissione ovvero di mettere dei punti all'ammissione degli stessi Consoli onorari. Questi limiti vengono stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, che ammette questo Istituto, dove non viene ammessa la problematica secondo cui i Consoli Onorari siano destinati ad essere parte di consolati di carriera, come pure si esclude che gli stessi Consoli Onorari possano essere parte integrante delle cancellerie consolari presenti all'interno delle Ambasciate o sedi diplomatiche.

La messa in piedi di un Consolato Onorario nel nostro Paese si realizza attraverso un iter secondo cui la Missione diplomatica, accreditata presso lo Stato italiano, presenta la richiesta al fine di ottenere l'autorizzazione del Ministero degli Esteri per l'apertura del nuovo Consolato Onorario.

La richiesta viene solitamente formalizzata attraverso una nota verbale, nella quale vengono inserite il nome della città del consolato, la categoria e la classe a cui si appartiene, ma, non solo, anche la circoscrizione dell'ufficio consolare. Circa la decisione di scegliere la località in cui aprire il Consolato Onorario, la sua categoria e, infine, la classe spetta allo Stato di invio esprimersi, in modo soggettivo e discrezionale.

Lo Stato di invio, infatti, punta su zone in cui sono presenti forti interessi economici, culturali, politici ma anche emigratori che hanno espresso la decisione, con ragioni concrete, di istituire un nuovo consolato. È lo Stato di invio, dunque, a determinare sia la sede che la categoria o di carriera od onoraria ed anche la classe del consolato che può essere il consolato generale, il consolato, il vice consolato o l'agenzia consolare ed a presentarle al Ministero degli Esteri al fine di raggiungere l'approvazione.

Lo Stato di invio, pertanto, definirà la circoscrizione dell'ufficio consolare, cioè a dire quel lembo territoriale dello Stato di residenza, in cui il Console Onorario della nuova sede consolare inizierà a svolgere le proprie funzioni. Questo punto è fondamentale per la ragione che circoscrive il territorio entro cui il Console Onorario può esercitare le competenze di cui è titolare. La circoscrizione della sede consolare può anche includere tutto il territorio dello Stato residenziale ed estendersi pure ad altri Stati, ma, in questo caso, è d'uopo l'assenso di ciascun Stato sul cui lembo territoriale si eserciteranno le funzioni del Console Onorario.

Ulteriori cambiamenti alla sede consolare od alla circoscrizione, mutamenti di categoria o di classe potranno avvenire solamente con il consenso dello Stato di residenza e similmente è d'uopo l'assenso espresso e preventivo dello stesso per l'acquisto di altri locali destinati al consolato della stessa città, al di fuori della sede ufficiale del consolato già presente.

L'iter di nomina a Console Onorario nel nostro Paese viene aperta direttamente dallo Stato di invio e dalla sede diplomatica che lo rappresenta nello Stato di residenza, il quale manifesta l'intenzione di incaricare ad una persona di fiducia il compito di gestire il Consolato Onorario. Il

Ministero degli Affari Esteri dello Stato di residenza non ha il compito di presentare una lista di nomi per candidature, bensì può valutare le candidature presentate dall'Ambasciata interessata, dando il suo assenso ad una possibile nomina. La proposta viene spedita per canali diplomatici con nota verbale al Dicastero degli Esteri, che solo da quel momento viene investito in modo ufficiale della questione.

A sua volta, nel caso in cui l'individuo segnalato sia cittadino italiano ovvero cittadino di uno Stato terzo residente, lo stesso Ministero degli Esteri procederà alla verifica dell'esistenza di eventuali incompatibilità con l'incarico al quale viene proposto. In aggiunta, viene effettuata la verifica che l'aspirante Console Onorario abbia la residenza nel comune in cui abbia sede il Consolato, requisito considerato fondamentale. Delle indagini, solitamente, vengono fatte nei riguardi del candidato, estese anche alle autorità fiscali, e solamente dopo aver acquisito il beneplacito delle autorità competenti a conoscere eventuali elementi ostativi sul suo comportamento pubblico e privato, viene notificato il consenso alla nomina. Dopo aver verificato ogni accertamento dovuto, il Dicastero degli Esteri invierà una nota di gradimento con il suo benestare alla nomina del soggetto e farà richiesta all'Ambasciata di inviare le Lettere Patenti consolari, che sono quelle destinate a spiegare specifica efficacia giuridica nel sistema delle relazioni consolari, le quali tendono a dichiarare la volontà di nomina di un Console e ad effettuare la legittimazione rispetto allo Stato di residenza. Possiamo, pertanto, definire le Lettere Patenti quali documenti solenni, che non rivestono forma epistolare.

Questo atto ufficiale, che viene notificato al Dicastero degli Esteri, attraverso la nota verbale della Missione diplomatica, deve avere le indicazioni sancite dall'articolo 11 della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963. In questo articolo si enuncia che: il capo di una sede consolare è provvisto, a cura dello Stato d'invio, di un documento, sotto forma di Lettera di accreditamento o atto similare stabilito per ogni nomina, attestante la sua qualifica e indicante, in linee generali, il suo cognome e nome, la sua categoria e la sua classe, la circoscrizione consolare e la sede del posto consolare; non solo, lo Stato d'invio trasmette la lettera di accreditamento o atto similare, per via diplomatica o per ogni altra via appropriata al governo dello Stato sul cui territorio il capo di un posto consolare deve esercitare le sue funzioni e, infine, se lo Stato di residenza l'accetta, lo Stato d'invio può rimpiazzare la Lettera di accreditamento o l'atto similare con una notifica contenente le indicazioni previste al paragrafo 1 del presente articolo.

Colui che diverrà responsabile del Consolato Onorario, per potersi insediare, deve aspettare che il Ministero degli Affari Esteri emetta l'exequatur, che è un documento – come è stato detto prima – che autorizza il Console Onorario ad immettersi nell'esercizio delle sue funzioni con la garanzia del godimento dei privilegi e delle immunità che gli spettano.

È in vigore l'utilizzo, sino a quando non viene rilasciato l'exequatur da parte degli organi dello Stato di residenza, che, in base alla richiesta presentata dallo Stato inviante, sia concessa l'autorizzazione ad interim che consente l'operazione di svolgimento delle attività legate alla carica e viene equiparata a tutti gli effetti all'exequatur.

Quando la persona che reggerà la sede consolare onoraria viene immesso nell'esercizio dei suoi compiti, anche se in modo temporaneo, nel contempo gli organi centrali e locali saranno immediatamente tenute al corrente ovvero informate, affinché vengano prese tutte le misure necessarie per consentire al Console Onorario la possibilità di svolgere le funzioni che gli sono attribuite.

Un altro punto fondamentale viene sottolineato dal fatto che solamente al Console Onorario e non ai suoi familiari o collaboratori è rilasciato dal Dicastero degli Affari Esteri un particolare documento di identità che deve, mercé una nota verbale, essere richiesta dalla Ambasciata

competente e non, quindi, dall'individuo che investirà la carica consolare e mediante la stessa rappresentanza diplomatica si effettuerà il rinnovo e saranno apportate ulteriori modifiche resesi necessarie. Questo per la ragione che il Console Onorario non può corrispondere con il Ministero degli Affari Esteri dello Stato di residenza.

In conclusione desidero citare le frasi del più grande uomo politico e diplomatico francese, Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, sulla figura del Console; egli ebbe a dire: la vita del Console è una vita dedicata al servizio dell'umanità.

Dottor Giorgio Fiorenza

Ringrazio il Dott. Paccione e mi scuso; leggeremo ovviamente la relazione nella sua interezza quando sarà pubblicata negli atti.

Un piccolo break: durante tutte le fasi di lavorazione abbiamo iniziato un po' a parlare di cosa può fare il Console, di come possono attivare le varie collaborazioni. E una mattina, guardando le email vedevo che periodicamente, anzi con cadenza mensile lo Stato del Perù mi faceva pervenire sia le richieste che le offerte del Paese Perù. Cioè a livello commerciale cosa interessa al Perù e cosa interessa ottenere, verificare, avere magari da altri Paesi; io ovviamente come Console Onorario ho cercato magari di fare interlocuzioni, abbiamo fatto un buon lavoro anche col Ministero delle Attività Produttive, c'è stato il Forum Italia-Perù a marzo del 2009, a Lima, però poi alla fine tutto si è arenato.

Perché si è arenato? Perché poi alla fine non si trova mai nessuno che inizia il progetto e lo porta in fondo. Ne ho parlato con una serie di amici, fra cui anche l'architetto Gianni Vivoli, che è qui tra noi oggi, ed è responsabile della Co-Sestante di Firenze, è venuto fuori un progetto, che ora vi spiegherà. Purtroppo chiedo anche a lui di stringere i tempi.

Architetto Gianni Vivoli Co-Sestante Firenze

“Presentazione del Progetto Borsa Merci Internazionale”

Cercherò di essere breve, perché ovviamente siamo in ritardo, come ci ha fatto presente il Dott. Fiorenza.

Direi che il nostro progetto, che ha come titolo la creazione (che è nata da questo tipo di valutazioni fatte con alcuni colleghi di voi), di una Borsa Merci Internazionale, e credo che questo progetto ben si integri, anzi credo che forse si può dire che anche implementi sicuramente tutto quello che fino a qui è stato detto in precedenza dal professor Bastianelli e dalla professoressa che ha, in maniera autorevole e ben chiaramente, sviluppato e fatto presente l'evoluzione degli strumenti e delle tecnologie che abbiamo a disposizione oggi (e ne avremo ancora più in futuro sicuramente, e conosceremo gli effetti di questa costante crescita e costante possibilità di avere in tempo reale, di conoscere le notizie, di aggiornarsi e di avere tutto presente in modo globalizzato), e quindi di avere in qualche modo la possibilità di integrarsi con il nostro progetto precisamente, o implementare tutte quelle cartelle che ci faceva vedere con un aspetto settoriale che riguarda le questioni merceologiche che oggi sono fonte di un processo di ricerca, di integrazione, di matching, di ritrovo tra varie opportunità che vengono espresse.

Come avviene oggi la possibilità di individuare e di ritrovare la comunicazione tra proposte, iniziative tra vari Stati, opportunità tra vari Paesi, tra vari soggetti, imprenditori, tra varie istituzioni, eccetera? Avviene in genere attraverso un sistema bilaterale sui canali usuali, oppure può avvenire, come abbiamo visionato, con l'uso di strumenti o comunque con l'uso di tecnologie non evolute,

abbiamo la possibilità di sviluppare quella conoscenza di una serie di proposte e iniziative dai vari Paesi, attraverso la manuale ricerca dei vari siti istituzionali sia dei Consolati, sia delle Ambasciate, sia dei singoli Paesi, dove vengono elencate le varie proposte e le varie iniziative, ma in un sistema che richiede molto tempo di esame e di analisi.

Ora si potrebbe fare una prova, ma il tempo è molto ridotto e quindi non la facciamo, ma comunque attraverso la ricerca nella visualizzazione di questo sistema a tendina si va a ricercare un prodotto, si va a ricercare una iniziativa, però si deve ricercare l'iniziativa che ci piace oppure a quale siamo interessati, e poi andare a ricercare un'altra proposta che proviene da un altro Paese, da un altro Consolato; un'altra nuova iniziativa per cercare di metterle insieme.

Ecco, questo sistema di ricerca per mettere insieme le varie proposte e opportunità richiede del tempo manuale; e quindi dovremmo in qualche modo, con gli attuali sistemi informatici che abbiamo a disposizione, collegare un sistema che diventa manuale.

Noi, con il nostro progetto, vorremmo invece fare un sistema che diventa automatizzato, un sistema diverso, che come diceva la presentazione precedente, può monitorare costantemente e avere un aggiornamento continuo delle opportunità e quindi creare un motore, un sistema attraverso i canali web, di acquisizione del dato. E con l'acquisizione del dato, avere un sistema di software che ci permette di fare un'analisi complessiva delle opportunità e delle proposte, e riuscire a creare queste verifiche, queste opportunità di possibili incontri, e quindi poi mettere insieme e comunicare ai vari soggetti la possibilità che esiste un interesse comune per quella cosa.

Allora, noi come vorremmo fare? Noi vorremmo creare in sostanza un sistema che abbiamo chiamato una grande "banca dati", per creare questa Borsa Merci Internazionale: un grande *social network* economico, all'interno del quale riusciremo ad avere, con gli stessi sistemi che ci hanno fatto vedere per tutte le notizie che uno potrebbe raccogliere attraverso i vari sistemi dei Paesi che sono poi accreditati e che vogliono fornire le informazioni, con questo sistema riusciamo ad avere un modo di operare – ora io, scusate, vado di corsa perché così mi è stato richiesto – abbiamo un modo di poter mettere insieme le varie proposte, le varie conoscenze, così da poter, in maniera istituzionale, tra l'altro (perché la creazione di un sistema che avviene con una Borsa Merci Internazionale evidentemente è basato su un sistema trasparente, equilibrato, di interessi generali), fornire la possibilità di comunicare tra vari operatori.

La comunicazione ci dà la possibilità di fare, tra l'altro, un sistema che mentre oggi è basato su un sistema bilaterale, sostanzialmente, noi possiamo invece sviluppare con questa banca dati e con questo sistema che dovremmo mettere di individuazione delle possibili opportunità e compatibilità, un sistema invece che si basa sulla multilateralità della possibilità di avere la conoscenza.

La conoscenza multilaterale permette di modificare sostanzialmente quei processi che oggi riescono ad accogliere e a fornire, a poter far sì che avvengano degli incontri, soprattutto con i Paesi, o comunque Consolati, che sono strutturati. Bisogna per forza oggi, per poter riuscire ad avere una comunicazione e a concludere degli accordi, bisogna avere una forte strutturazione del sistema "manuale".

Se noi invece facessimo, e riuscissimo a fare questa Borsa Merci Internazionale con un sistema così informatizzato, oltre ad avere il vantaggio di avere una immediata corresponsione delle richieste e delle opportunità in tempo reale, noi avremmo:

- il vantaggio di uno strumento che ci permette di monitorare le varie opportunità di tutti i Paesi, e quindi non solo di pochi Paesi, ma anche quelli meno strutturati
- avremmo in questo modo una efficienza che ci permette di avere un processo automatizzato

di analisi, naturalmente che va sperimentato e va comunque raffinato dopo una serie di sperimentazioni che già abbiamo in qualche modo avviato

- e con la verifica della possibile compatibilità tra l'offerta che viene proposta e la domanda che invece ritroviamo, ci è permesso avviare un contatto diretto e quindi riuscire a mettere insieme in modo più omogeneo la possibilità di raggiungere degli accordi.

Il Console Fiorenza diceva che ha avuto la difficoltà, col Perù, di fare una serie di iniziative; e poi a concludere e finalizzare questo processo di incontri.

Ecco, io credo che con un sistema così aperto, così partecipato, reso operativo da casa propria, possibilmente usabile da tutti quelli che potranno accedere, informarsi, e a prendere conoscenza con questo sistema che diventerà un sistema globale, con questo modo riusciremo a formare sicuramente un incentivo a un sistema di cooperazione internazionale multilaterale, che permetterà di fornire un'opportunità di sviluppo, sia di incontri di natura economica, ma potrebbe essere, se ben integrato con gli altri settori, opportunità anche di incontri che sono di natura culturale, sociale, di formazione, così come prima si diceva.

Io, siccome ormai mi pare che l'evento della mostra sia ormai arrivato, perché sono già le 17, il materiale del nostro progetto lo faremo avere nella pubblicazione degli atti, ma anche ai Consolati, e in quell'occasione potrete meglio riuscire a vedere, e ad avere anche la prova che è un sistema che ha sicuramente delle prospettive di sviluppo e potenzialità rilevanti, proprio perché permette in tempo reale di avere una analisi, monitoraggio e una verifica di quelle che sono le opportunità che possono essere raccolte.

Dottor Giorgio Fiorenza

Sintetizzare una cosa così complessa non è stato facile. Ringrazio l'architetto Gianni Vivoli. Comunque tutto questo materiale lo riceverete via email, poi verrà pubblicato sul sito del Consolato, e poi verranno organizzate delle iniziative locali. Perché ovviamente interverranno successivamente anche i Ministeri di riferimento, perché la Borsa Merci Internazionale credo sia un po' il futuro della nostra attività consolare.

Cioè, chiunque ha delle richieste da fare le mette in una banca dati, la banca dati fa il matching, una volta che c'è un matching, il Paese A ha il prodotto richiesto dal Paese B e si dovranno incontrare.

Ringrazio di nuovo l'architetto, e voglio dire una cosa: hanno preso contatto, come società, con la Camera di Commercio di San Marino e sono stati contattati anche dal Ministero delle Attività Produttive italiano.

Ora ovviamente stanno portando avanti questo discorso; c'è anche un coordinatore, che voglio ringraziare e che è qui in sala, il Dott. Gensini; ci sono tutta una serie di attività di verifiche e controllo, ovviamente, di questa Borsa Merci, che è stata studiata da queste due società importanti del settore, e comunque hanno dato la massima garanzia di trasparenza.

Una cosa che ci tengo a precisare, perché si parla di trasparenza, si parla di attività consolari, di amicizia, di fratellanza, eccetera: era prevista alla fine di questa manifestazione una cena di gala; molti di voi avranno ricevuto la lettera che spiega il motivo per il quale la cena di gala non si farà più, ma io lo ripeto. Perché subito dopo la cerimonia di inaugurazione della mostra, lo Stato di San Marino, la Segreteria di Stato agli Affari Esteri, ha offerto un buffet importante, quindi fare una replica con una cena di gala non era opportuno, così come non è opportuno fare una cena di gala in un momento di difficoltà così importante a livello economico-finanziario per tutte le comunità che rappresentiamo.

Allora sono state prese una serie di iniziative, è stata una scelta condivisa con alcuni colleghi. Volevo fare questa aggiunta, che come Consolato del Perù per un impegno preso in precedenza, il 30 di giugno abbiamo organizzato a Firenze la donazione di una autovettura a favore del Centro Salute Donna della Repubblica di San Marino. In questa occasione abbiamo invitato le persone che fanno parte del Centro Salute Donna a partecipare anche a un altro evento, che è quello di andare agli Uffizi, e poi da lì fare il Percorso del Principe (il Corridoio Vasariano), per andare a vedere il Gherardo delle Notti, che purtroppo non è esposto qui perché è in condizioni (lo vedrete dalle fotografie) disastrose, che però è stato esposto nonostante tutto.

Grazie proprio al restauro cui faceva riferimento questa mattina il collega Rogantini Picco.

Nella stessa opportunità che abbiamo avuto, il 30 di giugno sempre, ci saranno altre due iniziative, che vedranno i proventi che verranno fuori da questa iniziativa, essere dedicati al Centro Tumori di Firenze, che è nato da pochi mesi, e a favore di un importante reperto storico dei Vigili del Fuoco, un vecchio furgoncino che aveva le bande laterali apribili, da dove tiravano fuori tutta la loro roba per fare il loro lavoro (che è sempre importante per tutti noi) e al posto del materiale verranno messi dei maxi schermi, che andranno in giro per tutte le scuole per far vedere quello che è il lavoro quotidiano dei Vigili del Fuoco, ovviamente, ma inizieranno con una piccolissima attività che riguarda la figura del Console Onorario. Ci sarà ovviamente la donazione da parte del Corpo Consolare di questa struttura, e in tutta Italia, quando avranno la possibilità di vedere questa cosa portata dai Vigili del Fuoco nelle varie scuole medie ed elementari, inizierà salutandolo e ringraziando il Corpo Consolare ed i Consoli.

Grazie di tutto e spero di poter dire: “All’anno prossimo”. Ora voglio ringraziare la Professoressa Acidini, Soprintendente del Polo Museale di Firenze, che ci ha permesso con la sua disponibilità e la sua professionalità di organizzare qui a San Marino la mostra che fra poco vi accingerete a vedere.

**Professoressa Cristina Acidini
Soprintendente al Polo Museale di Firenze**

Sono io che ringrazio per l’opportunità di rivolgermi alle autorità consolari, dando qualche flash di anticipazione di questa mostra, che è stata fortemente voluta dal Console Onorario Dott. Giorgio Fiorenza, che ho il piacere di ringraziare di fronte ai suoi colleghi (e lo farò di nuovo in tutte le occasioni possibili), così come ringrazio le autorità di San Marino, per le quali ben quattro Segreterie di Stato si sono attivate ad ospitare questa mostra, e il Ministro Plenipotenziario ha garantito la sua autorevole presenza in tutta l’iniziativa.

Quindi una autentica occasione di riconfermare una amicizia culturale che ha avuto ed ha un momento importante nell’accordo siglato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino l’anno scorso, nel 2011, appunto in aprile; quindi ad un anno dalla sigla di questo importante documento siamo presenti qui con una iniziativa espositiva che è stata fortemente, come dicevo, voluta, e benissimo accolta.

La mostra, che si è collocata nel Convento di San Francesco, ha come titolo, anche per accompagnarsi a questa circostanza del vostro incontro, “Principesse e Ambasciatori”, e raffigura letteralmente, perché si tratta di ritratti, 18 personaggi dell’Europa tra il ‘500 e il ‘600.

Un ritratto è di per sé una grande opportunità di entrare in contatto con la storia, la storia dell’individuo, la storia della comunità a cui è appartenuto, che in qualche caso ha rappresentato, di cui in certi casi (parliamo dei governanti) ha indirizzato le sorti.

I ritratti di questi personaggi non sono da meno. Ci consentono cioè di affacciarci da un

osservatorio speciale, che immediatamente adesso descriverò, sulla storia europea di secoli importanti, travagliati, secoli che sono stati segnati dalle riforme, dalle guerre di religione, dal dividersi del grande blocco imperiale erede del Sacro Romano Impero, formando gli Stati territoriali della Spagna e dell'Austria con la Mitteleuropa.

Ha visto affermarsi la monarchia francese, ha visto l'Italia nel suo mosaico di Stati pre-unitari in costante trasformazione, specialmente a metà del '600, con l'affermarsi dello Stato della Chiesa che ha incorporato prima Urbino e poi Ferrara.

Quindi sono momenti di grande importanza, ma d'altronde tutta la storia d'Europa è caratterizzata da crisi, superamenti delle crisi, profilarsi di nuovi equilibri e di nuovo momenti difficili e di tensioni e di guerre.

In questo, la diplomazia ha avuto sempre ruoli di rilevanza assoluta, e in questo gioco delicato e difficile si è cimentato ogni Stato, piccolo o grande.

L'osservatorio dal quale appunto abbiamo preso l'angolazione della nostra rassegna di 18 personaggi, è quello della dinastia de' Medici, che copertamente in un regime repubblicano governarono Firenze fino dal XV secolo, ma ufficialmente ne divennero i duchi e poi i granduchi prima della metà del XVI con Cosimo de' Medici, di un ramo collaterale rispetto al più celebre ramo che nel '400 aveva visto affermarsi il potere economico e politico di Cosimo, detto poi "il Vecchio", di suo figlio Piero il Gottoso, di suo nipote Lorenzo il Magnifico.

Arrivando però nel 1494, ad una traumatica cacciata che li aveva allontanati e condannati poi a ritorni effimeri, puntellati dalla forza delle armi.

Solo, dicevo, con la drammatica vicenda della calata delle truppe di Carlo V in Italia, prima il sacco di Roma, poi l'assedio di Firenze, nel 1530 la Repubblica cade definitivamente, e subentrano prima il duca Alessandro, poi tolto di mezzo da un assassinio questo difficile personaggio, con il suo parente più prossimo, Cosimo, figlio di Giovanni dalle Bande Nere, subentra questa dinastia che per tre secoli governa prima Firenze col suo dominio e poi la Toscana dopo la guerra di Siena.

Ecco, essere a capo di un piccolo Stato territoriale nell'Europa in cui gli schemi delle grandi potenze si venivano delineando, significava svolgere una politica di magnificenza, quella che forse anche contribuì a disestare le casse dello Stato nell'arco del '600 e poi arrivando allo stremo nel '700 quando subentrarono i Lorena estinguendosi la dinastia medicea.

Significava, da parte specialmente dei Medici, promuovere le arti e attuare un instancabile mecenatismo nel campo della letteratura, della musica, delle arti figurative per mantenersi al livello delle grandi corti. Ma significava anche intessere una ambiziosa politica matrimoniale dove le principesse o le giovani insomma destinate ad occupare ruoli di governo, erano educate fino dalla più tenera età a ricoprire questi importanti ruoli di responsabilità.

Le personalità che abbiamo scelto cominciano con un bellissimo ritratto, forse la *star* dell'intera mostra, di Tiziano coadiuvato da assistenti, che raffigura Filippo II di Spagna, il figlio di Carlo V che dopo l'abdicazione del padre avrebbe avuto la Spagna, il dominio sui Paesi Bassi, e il governo indiretto delle aree di influenza spagnola in Italia; mentre al fratello Massimiliano rimaneva l'Austria.

E certamente la Spagna fu per i Medici del '500 un punto forte di riferimento; Cosimo de' Medici, appunto salito al potere, rapidamente si assicurò una sposa spagnola, Eleonora di Toledo, figlia del vicere di Napoli.

E, con momenti diversi, vediamo il peso dell'alleanza spostarsi verso la Francia; prima con il matrimonio fra Caterina, figlia del duca Lorenzo (precocemente scomparso) e Enrico II vediamo salire la prima regina medicea sul trono francese. Con Maria, figlia di Francesco I de' Medici e abilmente condotta dallo zio Ferdinando verso il trono di Francia, la seconda regina arriva a Parigi.

Altre alleanze, altri spozalizi, altre ambascerie caratterizzano la storia di Firenze, e sono anche riflesse in una campionatura molto singolare, da una collezione che si chiama "Gioviana". Ve la annuncio brevemente, perché occuperà un posto, lo vedrete nell'allestimento, che è alto, che può sembrare marginale, e che invece è di dominazione quasi dall'alto dello scenario, e che riflette puntualmente la collocazione che questa collezione di molti quadri (sono per la precisione 392), occupa proprio nella Galleria degli Uffizi.

La raccolta Gioviana è una raccolta di ritratti, e questi ritratti vengono in maggioranza da un nucleo, quello di Paolo Giovio, che a Como aveva costruito con pazienza una rassegna delle immagini dei potenti del tempo (dei potenti, o dei letterati, esploratori, delle personalità).

Ed era un'impresa procurarsi i ritratti, perché allora l'immagine viaggiava solamente se un pittore la riproduceva.

Da questo straordinario museo, che è poi andato disperso, il duca Cosimo trasse le effigi che gli interessavano, per avere una propria raccolta di personaggi celebri di tutti i tempi.

E così questa raccolta, denominata "Gioviana" dall'origine, domina dall'alto i corridoi degli Uffizi, inosservata per la verità: sono pochissimi i visitatori che, ansiosi di incontrarsi con i grandi capolavori della galleria, da Giotto a Masaccio, a Botticelli, a Leonardo, a Michelangelo, rivolgono lo sguardo verso l'alto, verso quelle facce un po' cupe che dal loro sfondo nero ci guardano da sotto il soffitto.

E tuttavia è proprio lì uno dei nuclei più importanti di tutto il '500 e poi del '600, nella celebrazione degli uomini e delle donne illustri nella costruzione della storia d'Europa, e che travalica anche i confini d'Europa. Perché sono rappresentati, e li abbiamo scelti, sovrani d'Africa e d'Asia: abbiamo sovrani etiopi, abbiamo il grande Solimano, raffigurato insieme con altre figure esotiche come l'ambasciatore moscovita, che venne con una delegazione che riaprì una importantissima rotta di commerci (quella che era la via dell'ambra, la via della seta e che passava per Mosca), che consentiva ai nostri mercanti di esportare stoffe preziose e oggetti d'arte applicata molto raffinata e ai toscani dava la facoltà di importare pellicce, ambre e altri oggetti orientali.

Ecco, queste storie economiche, queste storie dinastiche, queste storie di guerre, di alleanze, di pace, che in qualche modo abbiamo tutti studiato sui libri di storia, ma a meno che uno non abbia interessi specifici abbiamo anche rapidamente archiviato nella memoria più o meno prossima, sono in qualche modo trame tessute dai personaggi che vediamo; anche la più scialba delle principesse mandata in sposa a qualche potente d'Italia e d'Europa ha avuto un ruolo, nel farsi e disfarsi della storia europea.

C'è un episodio, per esempio, lo scambio delle principesse sull'Isola dei Fagiani, in un fiume che divide la Francia dalla Spagna, dove si giocano le alleanze d'Europa: la principessa francese e il principe francese vanno sull'isola e ritornano sposati con i corrispettivi spagnoli. Alleanze poi in genere precarie, e che subivano anche dei colpi particolarmente drammatici quando, ed è accaduto e mi spiace doverlo dire, nella storia degli stati piccoli e grandi, ci sono state reggenze di regine che forse non sono state all'altezza del compito. Cominciando dalla nostra amata Maria, ma prima ancora con Caterina, regine vedove che hanno dovuto mandare avanti una politica in cui forse erano facili prede dei loro consiglieri.

Ecco, tutto questo sta dietro quei volti che sembrano inespressivi perché ci fissano nell'astratta eleganza e solennità di chi si sta consegnando alla storia.

Tutte queste storie sono implicite in quelle vesti ricchissime, in quei gioielli di famiglia che riconosciamo da un ritratto all'altro, perché posavano tutte le donne con gli stessi gioielli che erano quelli del tesoro di stato che passavano di madre in figlia. Ma al tempo stesso, riflettono le mode, ora alla francese, ora alla spagnola, riflettono la nuova austerità della controriforma, riflettono le trasformazioni di una intera società.

Ecco, sono questi i personaggi che incontrerete, e ognuno di loro avrà, io credo, qualcosa da raccontare.

Dottor Giorgio Fiorenza

Che dire, non ci sono veramente più parole. Se non per ringraziarvi, e ringraziare anche il Segretario di Stato alla Cultura, che ci ha raggiunto. E ora ci trasferiamo tutti alla mostra.

Ringrazio ovviamente la Professoressa Acidini, per questa lezione di storia, di arte e di cultura. Grazie.